SUSSIDIO BIBLICO-PASTORALE

DIECI LECTIO DIVINE

per le Domeniche e le Solennità di Avvento-Natale

Anno 2026-2027



A cura di
d. GIUSEPPE DE VIRGILIO

LEGENDA:

📖 IL TESTO BIBLICO

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

🖒 SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

★ DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

🕯 SALMO PER PREGARE INSIEME

DOMENICA DI CRISTO RE

1

📖 IL TESTO BIBLICO Mt 25,31-46

31 Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. 32 E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, 33 e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. 34 Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. 35 Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, 36 nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. 37 Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? 38 Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? 39 E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? 40 Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. 41 Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. 42 Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; 43 ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. 44 Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? 45 Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. 46 E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- In questa *Prima Lectio* si presenta una delle pagine più toccanti del vangelo matteano: il giudizio finale di Cristo sulla storia e su tutte le genti (Mt 25,31-46). Il nostro testo si colloca alla fine del discorso escatologico (Mt 24-25). In Mt 24,1-36 Gesù annuncia la fine prossima ed invita i credenti a vegliare. In Mt 24,45-51 troviamo la parabola del maggiordomo, a cui segue la parabola delle 10 vergini (Mt 25,1-13), dei talenti (Mt 25,14-30) e la scena del giudizio universale (Mt 25,31-46).Il motivo che domina questo discorso è collegato al tema del «vigilare» (*gregorein*).
- Le due parabole di Mt 25, quella delle «Dieci vergini» e quella dei «talenti» hanno sottolineato il motivo escatologico della vigilanza e della operosità dei credenti nel tempo «intermedio», che prelude alla venuta finale del Signore. La comunità cristiana è chiamata ad impegnarsi nella predicazione, coinvolgendosi pienamente nel servizio verso i fratelli, finché venga lo «sposo» alle nozze e riprenda i suoi beni il «signore della storia». Tuttavia lo sviluppo escatologico culmina nella scena del giudizio universale, che chiude l'intera sezione del ministero pubblico di Gesù. Circa il giudizio universale, il testo di Mt 25,31-46 ha un ruolo fondamentale nell'economia teologica di Matteo e si collega a Mt 5-7 (si vedano i motivi della montagna, del riconoscimento di Gesù nei piccoli, dell' uomo stolto/saggio e del giudizio divino).
- Considerando Mt 25,36-50 possiamo individuare una tripartizione del testo: ad un quadro centrale (vv. 34-45), sul quale poggia la maggior parte del racconto, fanno da cornice una breve introduzione (vv. 31-33) e una conclusione, costituita da un semplice accenno finale all'esecuzione del giudizio (v. 46). Il corpo centrale può essere considerato come un dittico con quadri simmetrici e contrapposti. La parte di ogni dialogo, infatti, presenta una sentenza (v. 34//v. 41), una prima motivazione (vv. 35-36//vv. 42-43), una reazione di sorpresa (vv. 37-39//v. 44) e una seconda motivazione (v. 40//v. 45).

- Nei vv. 31-33 si hanno i preparativi del giudizio. In questa prima scena, che funge da presentazione alla pericope, il Figlio dell'uomo (*hyios tou anthrōpou*) appare in un duplice paragone. Inizialmente, in modo implicito, viene rappresentato nei panni di un re mediante l'immagine del trono di gloria (v. 31); in seguito, è paragonato ad un pastore (vv. 32b-33). Tra i due (v. 32a) si trova l'espressione «tutti i popoli». Il re si comporta inizialmente come un «pastore» che separa le pecore dai capri e allo stesso tempo le giudica, con una qualifica: le pecore vengono «benedette» alla destra, mentre i capri sono «maledetti» a sinistra.
- Il quadro centrale presenta il dialogo del «re» con i due gruppi, cominciando da quelli alla destra e finendo con quelli alla sinistra. Nei vv. 34-37 il re benedice quelli che stanno alla destra, li chiama («venite») e li invita a ricevere in eredità (*klēronomēsate*) il regno «preparato». Risulta molto importante il criterio del giudizio finale, evocato con enfasi ed in prima persona dal giudice della storia. Si tratta della verifica su sei «opere di misericordia» nei riguardi del prossimo. Esse sono così elencate: «ho avuto fame», «ho avuto sete»; «ero forestiero», «ero nudo», «ero malato», «ero carcerato». E ad ogni situazione di indigenza, il re esplicita la risposta di amore che i «benedetti» hanno saputo dare nella loro vita, mettendosi a disposizione degli ultimi e dei piccoli. Essi hanno «dato da mangiare», hanno «dato da bere», hanno «ospitato il forestiero», hanno «vestito il nudo», hanno «visitato il malato», sono «andati a trovare il carcerato».
- Nei vv. 37-39 si riporta la domanda dei giusti, che ripete l'espressione temporale «quando mai» (v. 37-38-39: *pote*). Il gruppo sembra domandare all'unisono «quando essi hanno fatto tutto questo al re»? Essi ignorano la relazione diretta e personale con il «figlio dell'uomo». In risposta il re conclude: «tutto quello che avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me» (v. 40). Si stabilisce così una diretta corrispondenza tra la persona del re e quella del «fratello più piccolo» (v. 40: *eni toutōn tōn adelphōn mou elachistōn*). Va ancora notato lo stupore con cui il gruppo ascolta il giudizio finale ed accoglie il verdetto. I «giusti» (*dikaioi*) hanno vissuto le opere di misericordia senza la consapevolezza della identificazione dei poveri e dei bisognosi con il «Figlio dell'uomo». E' solo in Dio che si possono comprendere le conseguenze della nostra risposta di fede e di carità!
- Nei vv. 41-45 la pericope del giudizio universale sposta la sua narrazione alla seconda parte del dittico con una struttura identica, il cui annuncio però è diametralmente opposto. Il re ora si rivolge a coloro che sono alla sua sinistra e, similmente a come aveva già fatto, inizia un dialogo con l'assegnazione del luogo e la sua motivazione. Quelli che sono alla sinistra sono definiti «maledetti», perché hanno rifiutato di essere misericordiosi. Iil verbo maledire (*kataráomai*) è talmente forte e duro che, dopo questa pericope, non si ritroverà più nel vangelo di Matteo. In contrapposizione alla benedizione, in cui si menzionava il Padre, ora questi appare assente per voler indicare la non-appartenenza.
- Il re, inoltre, aggiunge: «Andate via da me», in netta contrapposizione con l'invito, «Venite», rivolto ai benedetti dal Padre. La destinazione è il «fuoco eterno», espressione ricorrente in Matteo (12 volte: tante quante negli altri vangeli messi insieme), dove assume sempre un'accezione negativa con un senso escatologico e giudiziale (3,10.12; 5,22; 7,19; 13,40.42.50; 18,8-9). A differenza del regno dei cieli «preparato per voi fin dalla fondazione del mondo», il fuoco eterno è «preparato per il diavolo e i suoi angeli», quasi a voler sottolineare che Dio non l'abbia pensato intenzionalmente per l'uomo.
- La reazione di coloro che sono a sinistra presenta nuovamente l'elenco delle sei opere di misericordia per la quarta ed ultima volta, ma in quest'ultimo caso si arriva ad una massima contrazione, perché l'elenco è interamente racchiuso in un'unica domanda. La particolarità è data, infatti, dal servizio non svolto, perché non vi è più una specificazione dei verbi di soccorso per ogni singola opera, ma tutto confluisce in un solo verbo: «servire» (*diakonéō*). In Matteo questo verbo ha come soggetto Gesù (20,28), gli angeli (4,11), la suocera di Pietro (8,15), i maledetti (25,44), le donne (27,55); e Gesù è sempre il destinatario dell'azione di servizio. Indica generalmente il servire a tavola, ma, in senso lato, assume anche l'accezione di provvedere al sostentamento. Nel contesto evangelico, *diakonéō* richiama la logica nuova di Gesù, che genera un forte contrasto con la logica di potere del mondo: servire vuol dire dare la vita e Gesù stesso si offre come modello. All'interno del testo di Mt 25,31-46 il verbo presenta anche un «tu» (*soi*) di riferimento, con il quale stabilire un rapporto

secondo la logica della sottomissione di chi presta servizio e in base all'atteggiamento di solidarietà che ad essa è strettamente legata.
- Ciò che colpisce in questo caso è che, in fin dei conti, l'azione richiesta dal re presenta un duplice destinatario: innanzitutto, essa va diretta a chi vive la situazione di difficoltà e di indigenza, ma continua, su di un piano più profondo, nei confronti dello stesso re, nei confronti di Gesù, in forza di questa sua identificazione "escatologica". In ultima analisi, la sostituzione con questo verbo, nel contesto negativo di opere non effettuate, mette ancor più in risalto l'inadempienza dei maledetti: essi non sono soltanto venuti meno a delle azioni di soccorso, ma al «servizio».
- Il v. 46 segna la chiusura del cap. 25 e rappresenta la scena finale del racconto. L'espressione netta del giudizio rimanda al contesto del libro di Dn 12, in cui si accenna al «tempo della fine» (Dn 11,40-12,10) e si presenta il tema della retribuzione finale. L'intera pagina del giudizio universale non può essere interpretata solo secondo una prospettiva morale, ma raffigura in sintesi l'intero percorso cristologico del primo vangelo. Gesù è definito «figlio dell'uomo», «re», «pastore» e «signore» della storia. Occorre leggere in questa straordinaria pagina matteana la novità della proposta evangelica che chiede di essere solidali con i «piccoli» (v. 40). Pertanto il giudizio è per tutte le genti si svolge sulla carità fatta ai «più piccoli». Si tratta di poveri e dei bisognosi, che ricevono l'amore e la solidarietà degli altri. La forza del «riconoscimento» dei piccoli deve aiutarci a cogliere l'attualità dell'impegno cristiano.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Collocando Mt 25,31-46 all'interno del discorso escatologico, la pericope segna il culmine di un percorso costituito dalle parabole precedenti, che insistono essenzialmente su due tematiche: la vigilanza e la responsabilità. In effetti, solo con il racconto del giudizio universale è possibile chiarificare che cosa l'evangelista voglia intendere con questi due termini. «Essere vigilanti, far fruttare i talenti ricevuti si traduce in modo privilegiato nell'impegnarsi molto concretamente al servizio degli altri». La ripetuta sequenza delle sei opere lascia cogliere al lettore la centralità di questo argomento che sfocia in definitiva in un unico atteggiamento: la *diakonia*. Infatti, quando per la quarta volta vengono elencate le situazioni di bisogno, a cui inizialmente corrispondevano altrettante azioni, l'evangelista ha scelto, e non sbadatamente o per ragioni stilistiche, di rifondere il tutto in un' unica espressione: «…e non ti abbiamo *servito*?». Sarà proprio questo l'elemento discriminante su cui verterà il giudizio. La presenza del verbo «fare» (*poiéin)* permette di collocare con facilità il testo all'interno del primo vangelo, dato che occupa un posto di privilegio nei discorsi del Gesù matteano. Da tenere sott'occhio è il discorso della montagna, dove nell'ultima parte (7,17-25) il verbo ritorna con insistenza per ben nove volte: «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel Regno dei cieli, ma colui che fa (*ho poiōn*) la volontà del Padre mio che è nei cieli» (7,21).
- La novità apportata dal testo di Mt 25,31-46 sta nell'identificazione di Gesù con le categorie da lui annunciate e, di conseguenza, nel considerare le azioni compiute verso il prossimo come azioni prestate direttamente a lui. In ciò la pagina del giudizio universale compie un superamento dello stesso discorso della montagna e dà una giustificazione della prassi cristiana, divenendo così «fondamentale per comprendere il significato e il ruolo che assume il "fare" nella visione matteana». Il cristiano è, dunque, chiamato a vivere in un costante atteggiamento di vigilanza e di responsabilità, che si concretizza e si esterna, semplicemente, nel soccorrere il prossimo nel bisogno.
- «La pericope non autorizza alcun riduzionismo orizzontalistico»: è l'attento ammonimento che diversi autori hanno sottolineato, perché non si traggano dalla pericope di Matteo delle soluzioni affrettate. È evidente che il discepolo non può in nessun modo dispensarsi da un impegno etico nei confronti dei fratelli, ma è pur vero che né il cristianesimo e né la vita cristiana possono essere ridotti ad una visione orizzontalistica, che rischia di eliminare il primato della grazia e di scartare la possibilità e la necessità di un amore diretto a Dio senza la mediazione del fratello. Amore verso il prossimo e amore verso Dio costituiscono due facce dell'unica medaglia, le quali si esplicitano nell'azione e nella contemplazione, atteggiamenti entrambi indispensabili. Non sono segni del Regno

come la predicazione, gli esorcismi, le guarigioni, ma semplicemente delle esigenze di amore per il prossimo che il cristiano deve praticare, così come ogni altro uomo.
- Ciò che sorprende e lascia sconcertati sia i personaggi del racconto, che si ritrovano alla destra e alla sinistra del Figlio dell'uomo, sia il lettore di ogni tempo è che l'incontro finale si gioca semplicemente sul servizio degli altri e questo nelle situazioni più ordinarie della vita corrente. Anche le vie più alte e difficili da raggiungere, quelle che richiedono un cammino di ascesi e che affiorano da una visione mistica eccelsa della vita di molti santi, vanno dunque subordinate all'ordinarietà di azioni in cui il Signore si rende presente. Le opere di misericordia, su cui Mt 25,31-46 insiste tenacemente, riguardano talmente l'«umano fondamentale», che nessun uomo sulla terra può dire di non aver avuto nessuna occasione. È l'ordinarietà che, per certi versi, assicura l'universalità dell'incontro con Cristo e del suo giudizio, facendo spazio, inoltre, alla proporzionata semplicità. Infatti, dal testo si comprende che nessun intervento in favore dei minimi e dei fratelli presuppone, da parte dei «giusti», il possesso di grandi ricchezze. Tutti possono e devono intervenire, perché ciò che è veramente importante non è fare ciò che è l'ottimo in sé, ma fare tutto quello che rientra nelle possibilità del momento. La richiesta, infatti, non è di sfamare l'affamato, ma di dargli semplicemente da mangiare, così vale anche per le altre situazioni che non vanno affrontate con gesti eroici e straordinari, ma nell'ordinarietà della propria condizione socio-economica.
- È importante chiedersi come possa essere presentato ancor oggi il messaggio del fallimento definitivo dell'uomo («fuoco eterno»). Una significativa riflessione è stata recentemente proposta nella Lettera enciclica di Benedetto XVI *Spe Salvi* (Roma 2007). Non si tratta di minimizzare la portata del messaggio escatologico riguardante il giudizio fonale: nei testi biblici è espresso in modo tale da non escludere la possibilità per l'uomo della rovina eterna. Dopotutto, la formazione dei due popoli «ultimi» non permette di distogliere la mente da tale questione di carattere escatologico. Bisogna essere attenti al testo per scorgere che i vv. 41-45 presentano una diversa colorazione teologica rispetto al v. 34. Infatti, mentre il regno è preparato per i benedetti del Padre fin dalla creazione del mondo, il fuoco eterno è preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Ciò lascia intuire il primato della salvezza, sia perché nel secondo caso non si nomina il Padre, come se Dio non ne fosse la causa, sia perché non vi è alcun riferimento alla creazione, quasi a dimostrare che la condanna finale non rientra nel piano originario di salvezza, e sia perché il fuoco è preparato per il diavolo e non per l'uomo, come nel primo caso. Mt 25,31-46 fa capire al lettore che «l'amore di Dio viene "prima" del compito di amore che l'uomo è chiamato ad assolvere. Il dono precede l'esigenza».
- La pagina matteana segna la fine del decorso storico degli uomini e dà inizio, mediante il giudizio universale, al tempo escatologico dell'eternità. Il tema della fraternità rappresenta ciò che nel presente va affermato, perché sarà ciò che varrà per l'eterno. Il testo non ha nessuna intenzione di rinviarla al tempo futuro, ma vuole sollecitare i discepoli di Gesù e il lettore di ogni tempo a prendere atto di tutto questo, per iniziare o continuare a vivere l'attualità, il momento presente. La figura dei benedetti-giusti costituisce il "dover essere" di ogni uomo per la quotidianità, sia esso nella consapevolezza o nell'incoscienza di sapere che ciò conti realmente per sempre. La condizione dei «fratelli più piccoli» esprime, quindi, l'evidenza ma anche l'urgenza dell'*eschaton*, anzi «è già anticipazione dell'*eschaton* nel quotidiano».

★ DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

> *Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore. L'amore che si fa «vigilanza» ed «attesa», capacità di saper leggere i tempi e di mettersi in azione al momento opportuno. Come vivi la vigilanza di fronte alle situazioni? Sei capace di riconoscere nell'altro un «piccolo» da amare? Il giudizio universale è allo stesso tempo un racconto che parla di un termine, segnato dall'inesorabilità della morte. Non è facile parlare di questo tema e riflettere su questa dimensione dell'essere umano. Ti fa paura il pensiero della morte e del giudizio finale? Ti senti spinto/a a migliorare «oggi» la tua vita cristiana per essere pronto/a «domani» all'incontro con lo Sposo? Dio vuole la salvezza di «tutte le genti»: senti la responsabilità di*

costruire la tua comunità in vista di questa meta finale? Quali sono i segni della speranza che vedi emergere nel tuo contesto di vita e di lavoro?

🕯 SALMO PER PREGARE INSIEME

Sal 8

L'inno al Dio creatore che ha voluto l'uomo al di sopra di ogni creatura e si prende cura di lui può aiutarci a «riconoscere» in ciascun essere vivente la presenta del volto del Signore.

8,2 O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra: sopra i cieli si innalza
la tua magnificenza. 3 Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi
avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli. 4 Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate, 5 che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo
perché te ne curi? 6 Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai
coronato: 7 gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi; 8
tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna; 9 Gli uccelli del cielo e i pesci del
mare, che percorrono le vie del mare. 10 O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome
su tutta la terra.

PRIMA DOMENICA DI AVVENTO

2

🕮 IL TESTO BIBLICO Mc 13,33-37

[33]Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. [34]È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. [35]Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; [36]fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. [37]Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La pagina evangelica è l'ultima sezione del discorso escatologico di Gesù (cf. Mc 13,1-37) che precede i racconti della passione (cf. Mc 14-15). Interrompendo il cammino di Gesù verso la passione, Marco preannuncia le sofferenze future dei discepoli. Si tratta di una specie di passione della comunità, che permette ai lettori di mettere le due in parallelo e tirarne le conseguenze necessarie per la loro situazione. E' il più lungo discorso ininterrotto di Gesù nel secondo vangelo. Può essere distinto schematicamente in due categorie: tredici versetti d'insegnamento apocalittico (7-8.14-20.24-27) e venti versetti d'insegnamento parenetico (5b-6.9-13.21-23.28-37).
- Nei vv. 5-23 si presentano i segni della fine (vv. 5-23). Gesù mette in guardia i discepoli, volendoli preparare alle tribolazioni che accompagneranno l'evangelizzazione. Il motivo della persecuzione costituisce il tema principale dei vv. 9-13, che si apre con una messa in guardia e si chiude con una promessa di salvezza. La consegna dei discepoli alle autorità giudaiche e straniere avrà il valore di una testimonianza.
I vv. 14-20 annunciano un avvenimento misterioso, un evento-segnale che invita alla fuga e all'abbandono. L'impossibilità di un'identificazione precisa del segno suggerisce che l'evangelista lasci senza risposta la domanda di un segno. La finale di questa prima parte del discorso (vv. 21-23) ripete una messa in guardia rivolta ai discepoli: i falsi profeti tenteranno di provare la presenza del Cristo moltiplicando segni e prodigi e cercheranno d'ingannare anche gli eletti.
- Nei vv. 24-32 si parla della manifestazione gloriosa del Figlio dell'uomo (cf. Dn 7,13-14) e questa avverrà durante «questa generazione». Gli elementi cosmici (v. 31) non avranno più ragione di esistere al momento della venuta del Figlio dell'uomo (vv. 24-26), al contrario delle parole di Gesù che resteranno invece valide anche al di là di essa. Sono proprio queste parole che devono guidare i credenti fino al momento finale, il cui arrivo non è dato conoscerlo se non a Dio solo (v. 32).
- I vv. 33-37 riguardano direttamente il vangelo domenicale e sono caratterizzati dall'invito alla vigilanza (per quattro volte si ripete nel capitolo l'espressione: «fate attenzione»: vv. 5.9.23.33). Tale invito è motivato dalla non conoscenza del *kairos* (la venuta del Figlio dell'uomo) ed è ampliato attraverso un'altra parabola (vv. 34-36). Essa concentra l'attenzione sul solo portiere e sul suo dovere di vegliare.
- Si tratta di un racconto che presenta un uomo che affida i suoi beni a servi fidati durante la sua assenza. E l'atteggiamento dei servi deve essere quello di «vigilare». Questo compito è affidato soprattutto al portiere (v. 34). Ma tutti i servi sono invitati a vegliare perché nessuno sa quanto il padrone di casa ritornerà. Il racconto parabolico si trasforma in un invito esplicito ai destinatari del discorso: l'uomo partito per il viaggio è ora *il Signore* da attendere, perché arriverà quando nessuno lo aspetta. Nel v. 35 si evocano le diverse possibilità temporali che riguardano la fascia della notte e dell'alba: «alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino».

- L'attività della vigilanza si esplica proprio nel contesto notturno. Esso ricorda l'imprevedibilità dell'arrivo del padrone e la fatica di saper stare svegli, come una sentinella. Nessuno conosce il tempo della fine, ma tutti sono invitati a prepararsi all'evento che sta per accadere. E' certo però che il padrone arriverà all'improvviso e bisogna non farsi trovare addormentati (v. 36).
- Le cose descritte al futuro sono ancorate nel presente e presentano tutta la loro attualità. L'invito a vegliare, dapprima diretto ai quattro discepoli e ora allargato ad ogni lettore di ogni tempo, costituisce una specie di "finale aperta" del secondo vangelo, una sorta di "prima conclusione" che si riallaccia ed illumina in qualche senso la "seconda" (16,8) ben più oscura. E' importante sottolineare la dimensione esortativa del discorso di Gesù. Egli invita i discepoli e tutti i credenti al vegliare (v. 37) mossi dalla fede e dalla certezza dell'incontro finale con il «padrone» che verrà a giudicare l'operato di ciascuno.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

Si possono evidenziare i seguenti messaggi teologici: a) La vigilanza come condizione del credente; b) il discernimento; c) la fedeltà nella relazione con Dio e con la storia; d) l'operosità della vita
- Circa la vigilanza è molto efficace l'immagine del «portiere» chiamato a stare alla porta. Come una sentinella, il portiere deve saper vegliare, rimanere, accettare la fatica di controllare soprattutto nelle ore notturne. La riflessione si concentra sul senso dell'esistenza cristiana e sull'impegno di combattere ogni tentazione di noia e di rifiuto degli impegni. L'uomo vigilante sa adempiere alle proprie responsabilità con la certezza che il proprio impegno verrà ripagato.
- Oltre alla vigilanza, la pagina evangelica conduce a riflettere sul discernimento. Saper vigilare significa anche imparare a leggere gli avvenimenti della propria storia nella luce della fede. Poiché la venuta di Cristo è vicina, ciascun credente non deve lasciarsi turbare da segni controversi, ma saperli leggere nella prospettiva del progetto di Dio. Saper fare quanto ci viene richiesto non è solo un atto meccanico e passivo, ma richiede un'intelligenza e una capacitò di attualizzazione della volontà divina.
- Nel suo discorso escatologico Gesù invita a perseverare nella fedeltà. Ciascuno ha ricevuto un proprio compito e è chiamato a vivere la fedeltà per quanto ha ricevuto. Fedeltà e fiducia sono due declinazioni della parola «fede». Essa è un dono di Dio che invoca una risposta di amore. Chi vive nella fede sa essere «fedele» e crescere nella «fiducia». Mentre il padrone è lontano, la fedeltà consiste nel mantenere l'impegno ricevuto e rimanere in comunione con la volontà del padrone. Allo stesso tempo questo impegno è possibile solo se siamo degni di fiducia e capaci di costruire relazioni di fiducia.
- L'imprevedibilità della venuta finale di Cristo non deve indurre al timore, ma spingere all'operosità. In questa linea va anche la parenesi di Paolo ai Tessalonicesi (cf. 1Ts 2; 4; 2Ts 3): il tempo per i credenti è un dono da condividere con impegno. Non siamo chiamati a fuggire il mondo con le sue attrazioni, ma a vivere nel servizio dei fratelli con le loro fatiche e speranze. Il Signore nel suo ritorno dovrà trovarci pronti ed operosi nel compiere la volontà di Dio (cf. Mt 24,45-51; Lc 12,42-46). Alla fragilità dell'uomo Dio affida una grande responsabilità, che è possibile portare avanti solo con il suo aiuto. Siamo consapevoli che il Signore accompagna la comunità dei credenti e sostiene il suo cammino.

★ DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

La vigilanza è anzitutto una condizione del cuore: quali sono i segni di un cuore vigilante? Di fronte ai problemi e alle situazioni di sofferenza dell'umanità, quale contributo è possibile oggi offrire all'uomo da parte dei credenti? Siamo consapevoli delle responsabilità che Dio ci affida nella storia? Viviamo passivamente le situazioni o ci impegniamo attivamente nel servizio degli altri? L'esercizio della speranza è sostenuto dalla preghiera?

SALMO PER PREGARE INSIEME

Sal 121

Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? [2]Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra. [3]Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. [4]Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d'Israele. [5]Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra. [6]Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte. [7]Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita. [8]Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre.

SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

3

🕮 IL TESTO BIBLICO LC 1,26-38

26 Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, 27 a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. 28 Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te». 29 A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. 30 L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. 31 Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. 32 Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre 33 e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». 34 Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». 35 Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. 36 Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: 37 *nulla è impossibile a Dio*». 38 Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La pagina dell'annunciazione a Maria è preceduta dall'annunciazione a Zaccaria nel tempio di Gerusalemme (Lc 1,5-25). L'evangelista costruisce i due racconti con un intreccio, mostrando somigliane e differenze significative. Lo stesso arcangelo Gabriele annuncia a un uomo Zaccaria e ad una donna Maria, il mistero di una nascita «straordinaria»: per Zaccaria, anziano, sarà il figlio Giovanni; per Maria giovanissima donna promessa sposa, sarà Gesù. E' tipico della descrizione lucana sottolineare i contrasti e la diversità dei personaggi narrati. Zaccaria «nel tempio di Gerusalemme», centro della religiosità ebraica, «dubita e chiede un segno»; Maria a Nazareth (estremo borgo della Galilea) aderisce con fede all'annuncio e riceve il segno della maternità di Elisabetta.
- Il racconto dell'annunciazione a Maria rappresenta come un «vangelo nel vangelo»: un evento di gioia nel quale si compie la promessa messianica. Il testo è costruito su un dialogo tra l'angelo e la Vergine. Nei vv. 26-28 si colloca il racconto nelle sue coordinate storiche e contestuali: Maria «promessa sposa» di Giuseppe, la borgata di Nazareth.
- Il saluto angelico è molto significativo: «Rallegrati» (*chaire*). Si tratta di un saluto «profetico» che annuncia il mistero del progetto di Dio. La Vergine «salutata» è dentro questo progetto, perché «il Signore è con lei». La presenza di Dio nella vita di Maria rivela la decisione di salvare l'umanità.
- Il motivo della gioia si unisce a quello della «grazia». La seconda espressione molto importante è «piena di grazia» (*kecharitomenē*). Secondo gli autori questo participio indica la scelta che Dio ha fatto di pensare fin dall'inizia a Maria come «madre di Gesù». Per questa ragione Maria è rivestita di grazia nella pienezza.
- Il v. 29 rivela il turbamento della Vergine per quel saluto speciale. L'angelo la invita a «non temere» perché la «grazia di Dio» è con lei: egli sta per annunciare la rivelazione di Dio. «Non temere» è un'espressione rivolta a molti personaggi biblici chiamati ad una missione particolare (Abramo, Mosè, Samuele, Davide, Isaia, Geremia, Daniele, Ester, Giuditta, ecc.). Ciò che sembra impossibile agli occhi degli uomini è possibile agli occhi di Dio. La rivelazione consiste nel «progetto della nascita di Gesù, figlio di Dio».

- I verbi nei v. 31-32 sono espressi al futuro: *concepirai, partorirai, chiamerai…sarà grande… figlio dell'altissimo… gli darà il trono di Davide…non avrà fine il suo regno*. Dio rispetta la libertà dell'uomo ed attende il consenso della Vergine. Maria «ascolta» la Parola e medita nel suo cuore quel mistero per lei «incomprensibile».
- v. 34: la domanda della Vergine esprime la condizione umana della sua destinazione. «come è possibile? Non conosco uomo!». Maria constata la sua condizione e la affida all'angelo. Promessa sposa a Giuseppe, ella era vincolata da questa scelta e dalle leggi vigenti. Dio supera la legge e apre alla Vergine una nuova prospettiva: affidarsi a Dio vuol dire cogliere come «l'impossibile diventa possibile» per la forza dello Spirito Santo.
- vv. 35-37: L'angelo spiega cosa avverrà: lo Spirito Santo realizzerà nel cuore di Maria il mistero dell'incarnazione del Verbo. Ella sarà «madre» senza opera d'uomo! Il motivo dello Spirito Santo è fortemente accentuato nel terzo Vangelo. Nella prosecuzione del vangelo lo stesso Spirito scenderà su Gesù nel battesimo (Lc 3) e lo consacrerà per inviarlo nella sua missione (Lc 4; cf. Is 61).
- v. 38: Maria, dopo aver ascoltato la Parola rivelata risponde con un «si» pieno alla volontà di Dio. La risposta contiene l'«eccomi» (espressione di tanti personaggi chiamati da Dio!). La Vergine si definisce «schiava» (*doulē*) di Dio, aprendo il suo cuore e la sua vita a questo progetto. Qui accade il «si» di Maria, con cui si apre il Nuovo Testamento. In questo «si» l'umanità accoglie la venuta del Figlio nella carne umana (Gal 4,4): è una donna a divenire madre del Salvatore. In Maria Dio «è avvento»! In lei si compie l'oggi della salvezza!

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Nel racconto dell'annunciazione c'è già sintetizzato il movimento di Dio verso di noi e il modello della risposta umana, che Maria ci offre. Cogliamo da questo testo esemplare la grandezza del mistero della vocazione e la misericordia di Dio che sceglie i piccoli e gli ultimi per realizzare il suo progetto di amore. La prima parola con cui inizia il dialogo è «Rallegrati» (v. 28), l'ultima parola con cui la Vergine sigilla l'incontro è «Eccomi» (v. 38). Possiamo affermare che l'intero percorso vocazionale di un giovane si estende dal «Rallegrati» all'«Eccomi»: chiamata e risposta, proposta di Dio e consenso dell'uomo, incontro di due libertà che si fondono in un unico progetto di amore.
- Dio entra nella vita dell'uomo portando la gioia profetica della sua parola trasformante (cf. Sof 3,14). Tutto quello che accade, turbamento, chiarimento, senso di impotenza, segno, conferma, rassicurazione ed invito a «non temere», fa parte dell'esperienza che ciascuno di noi copie di fronte alla scoperta del progetto di Dio. Quando il Signore decide di entrare e di predente dimora nella nostra casa, le conseguenze sono in qualche modo descritte nei sentimenti della Vergine di Nazareth. E' Lei che ci insegna a ricominciare ogni giorno con il nostro «si», ripetuto poi a Betlemme nel Natale di Gesù, a Gerusalemme, nella fuga in Egitto, nel ritorno alla casa di Nazareth, lungo la strada della predicazione del Regno, a Cana di Galilea fin sotto la croce del Figlio amato.
- Maria, insieme a Gesù, viene ad abitare nella nostra vita e diventa la guida nella nostra ricerca di Dio. Ecco perché nel seguire il Figlio ella abbandona la sua casa di Nazareth e si mette sulla «strada del vangelo», vivendo come prima discepola del suo Maestro (Lc 8,19-21), mentre questi «sale» verso Gerusalemme. All'indomani della risurrezione Maria esercita la sua maternità nei riguardi della sua nuova famiglia affidatale da Figlio morente (cf. Gv 19,25-27). La sua casa è ormai il cenacolo di Gerusalemme e la sua maternità continua a sostenere la comunità cristiana che rinasce dall'effusione dello Spirito Santo (cf. At 2,1-13). Ma anche il cenacolo di Gerusalemme si schiuderà alla missione della chiesa verso gli estremi confini della terra (At 1,8). A partire da quella dimora «dalle porte chiuse», gli apostoli escono con la spinta dello Spirito e vanno verso le abitazioni degli uomini e dei popoli che attendono l'annuncio del Regno.
- Maria è divenuta ormai «la madre» di una casa che non è più definita in un luogo, ma che abita il tempo e le città degli uomini, che ascolta le loro attese e condivide le loro speranze. Come nel cenacolo si ricordano i volti e i nomi degli apostoli «concordi nella preghiera» insieme a Maria e ai

discepoli, così la nostra casa ha volti e nomi che oggi condividono l'avventura del vangelo e le meraviglie della misericordia di Dio.
- Questa casa è la Chiesa, comunità dei redenti, di cui la Vergine è il primo frutto. Così il cammino del Risorto procede sulle strade del nostro mondo, attraverso uomini e donne che vivono e lavorano alla edificazione della la famiglia di Dio. Maria rimane la madre della nostra casa ecclesiale, colei che, con l'accoglienza di Gesù, è divenuta nel suo corpo «casa di Dio», continua la sua presenza materna nella comunità dei credenti fino al compimento del tempo.

★ DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

Come vivi la tua «risposta» quotidiana al vangelo? Maria nella sua giovane età è stata «pronta» ad accogliere la chiamata di Dio? Maria è la donna dell'ascolto e della preghiera: queste due dimensioni sono presenti nel tuo stile di vita? Quale «si» oggi Dio ti chiede per vivere pienamente la tua scelta cristiana? L'Immacolata Concezione apre il nostro cuore alla speranza che l'Amore supera ogni male: stai collaborando alla volontà di Dio e al compimento di questa speranza?

🕯 SALMO PER PREGARE INSIEME

Sal 2

In questo importante salmo messianico Dio promette l'invio del suo consacrato per compiere la giustizia contro i malvagi. Tutti gli uomini della terra sono invitati a riconoscere il Figlio «generato» da Dio e a sottomettersi a lui.

1 Perché le genti congiurano perché invano cospirano i popoli? 2 Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo Messia: 3 «Spezziamo le loro catene, gettiamo via i loro legami». 4 Se ne ride chi abita i cieli,li schernisce dall'alto il Signore. 5 Egli parla loro con ira, li spaventa nel suo sdegno: 6 «Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte». 7 Annunzierò il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. 8 Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra. 9 Le spezzerai con scettro di ferro, come vasi di argilla le frantumerai». 10 E ora, sovrani, siate saggi istruitevi, giudici della terra; 11 servite Dio con timore e con tremore esultate; 12 che non si sdegni e voi perdiate la via. Improvvisa divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia.

SECONDA DOMENICA DI AVVENTO

4

📖 IL TESTO BIBLICO MC 1,1-8

[1]Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. [2]Come sta scritto nel profeta Isaia:
***Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. [3]Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri,* [4]vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. [5]Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. [6]Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. [7]E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. [8]Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».**

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Con Mc 1,1-8 ci inseriamo nell'*incipit* del racconto del *Vangelo secondo Marco* che fin dalle sue prime parole richiama l'essenzialità della fede cristologica. La nostra pagina si compone del titolo (v. 1) e dei vv 2-8 che costituiscono la prima parte del Prologo (vv. 2-13), nei quali si riporta l'annuncio di Giovanni Battista.
- Fermiamo l'attenzione al v. 1. Si tratta di un titolo ritenuto anche il tema programmatico del Vangelo. Esso si apre con il termine «principio» (*archè*), che ha almeno tre sensi: inizio cronologico, principio fondamentale, criterio. Nel nostro contesto il termine assume il valore di «principio-fondamento» e spiega come il fondamento dell'annuncio gioioso (*euaggelion*) è una persona: Gesù. La parola che segue è «Vangelo». Oggi per noi il termine indica il libro, cioè i quattro libretti di Mt, Mc, Lc e Gv. Tuttavia in Marco il termine non indica il libro ma «l'annuncio araldico di una notizia che porta gioia». Lc e Gv non usano mai questo termine; Mt parla di "vangelo del Regno" (4,23; 9,35; 24,14) o "questo vangelo" (26,13). Mc lo utilizza 7 volte di cui 2 con una precisazione: "vangelo di Gesù, Cristo" (1,1); "vangelo di Dio" (1,14); altrove in senso assoluto (1,15; 8,35; 10,29; 13,10; 14,9).
- Si pensa che è stato Marco ad usare per la prima volta il termine per descrivere la vita e la missione di Gesù. Forse egli ha seguito la tradizione di san Paolo. Ma il vangelo porta in sé anche significati ellenistici: a) annuncio di una venuta importante; b) annuncio di una vittoria contro il nemico; c) annuncio di una guarigione della malattia.
- Marco precisa che il Vangelo è di Gesù «Cristo». Dal greco *Christos,* s'intende dell'Unto, il Messia. E' il personaggio che era atteso fin dalla predicazione dei profeti. Pertanto lo sfondo è l'unzione data dai profeti ai re e la promessa fatta a Davide (2 Sam 7). A riconoscere Gesù come "Cristo" sarà Pietro (8,29). Alcuni manoscritti aggiungono che Gesù è «Figlio di Dio».

L'evangelista introduce il v. 2 la citazione del profeta Isaia per presentare la figura di Giovanni Battista. La citazione collega Es 23,20; Ml 3,1 e Is 40,3. Unendo insieme tre passi della Scrittura il narratore offre un'interpretazione teologica: legge l'AT in funzione di quanto intende dire. Inscrive la persona di Giovanni Battista e la sua missione nella continuità della fede d'Israele, unendo l'annuncio gioioso alla storia secolare del popolo eletto.

- Marco non riporta la predicazione morale di Giovanni (cf. Mt 3,7-10; Lc 3,7-9). Il battesimo è un appello a tutto il popolo perché si converta (*metanoia*, cambiamento del *nous*, cioè della mentalità).
- Giovanni Battista è il precursore profetico che apre la strada a Gesù. Giovanni, è la «voce di uno che grida nel deserto», non è semplicemente un profeta perché la sua missione preparerà la manifestazione della salvezza di Dio a tutta l'umanità. La sua proclamazione equivale a un intervento divino nella storia e segna l'inizio del lieto annuncio. Applicando Is 40,3 al Battista, l'evangelista lo inserisce nella grande tradizione biblica del «deserto».

Con la simbolica espressione «preparate la via nel deserto» il Deuteroisaia voleva incoraggiare gli

esuli alla partenza da Babilonia. Da ognuno fu richiesta una decisione radicale: rimanere o partire. Giovanni con il suo grido nel deserto preparava il popolo alla venuta del Messia esigendo la confessione dei peccati e con il suo battesimo avverava il nuovo esodo.
- La citazione di Is 40,3 rende evidente il richiamo all'esodo da Babilonia: come con l'epoca postesilica iniziava una nuova tappa nella storia della salvezza, adesso, con l'arrivo del Messia, inizia il tempo della salvezza universale e della manifestazione della gloria del Signore. In collegamento all'oracolo di Isaia riletto in senso cristologico, Marco descrive l'attività di Giovanni come un «proclamare» (*keryssein*).
- Egli è il messaggero annunciato, la «voce che grida nel deserto» proclamando la prossimità del tempo escatologico. Come l'araldo precedeva il cocchio del re e gridava a gran voce annunziando l'arrivo del sovrano, così Giovanni Battista predica nel deserto preparando la strada per l'arrivo del Messia. Egli è l'araldo del tempo della salvezza e come i profeti scuote gli uomini dal sonno e richiama la loro attenzione al giorno del Signore che sta per arrivare.
Il Giordano è luogo dove s'arresta la rivelazione dell'AT (cf. il "finale" della Torah in Dt 34; il "finale" dei Profeti in Mal 3,22-23; il "finale" degli Scritti in 2 Cr 36,23), oltre alla ricca simbolica profetica (Elia: 2 Re 2,7-11; Eliseo: 2 Re 5). Il mantello di pelo richiama la tradizione profetica (cf. Zc 13,4; cf 11,32); la cintura di pelle ai fianchi ricorda quella di Elia: l'Elia che deve venire alla fine dei tempi, nel quale Gesù stesso riconoscerà proprio il suo precursore (cfr. 2 Re 1,7-8 ; Sir 48,9-10; Ml 3,1.23; Mc 9,11-13).
- In questa certezza dell'imminenza del tempo messianico Giovanni annunzia il battesimo di conversione per la remissione dei peccati. Non è l'occupazione straniera nella Terra Santa che impedisce l'avvento del regno messianico, bensì l'inimicizia con Dio causata dal peccato. Di qui l'urgenza di una conversione radicale: solo una conversione (*metanoia*) profonda del cuore, un ritorno personale al Signore consentiranno l'appartenenza al Regno di Dio ormai vicino.
- A chi manifesta la volontà di abbandonare la sua condotta ingiusta e di tornare a Jahvé con tutto il cuore, Giovanni garantisce il perdono divino. Il suo battesimo è l'anticipazione del perdono messianico e il sigillo posto su coloro che aspettano il Regno di Dio. Ma la *metanoia* è nello stesso tempo anche dono di Dio. Dio dona la conversione con il battesimo; ma il compito dell'uomo è accettarla, custodirla e confermarla come il fondamento della sua vita.
- Nei vv. 7-8 Giovanni Battista riconosce di non essere lui il Messia; egli non può vantare alcun diritto di acquisizione "sponsale" nei confronti del popolo (il simbolo dei calzari), nonostante il proprio carisma profetico, riconosciutogli da Gesù in persona (1,9-11; 11,27-33). L'annuncio di Giovanni riguarda uno "più forte" che battezza in Spirito Santo. La pagina marciana ci ha permesso di cogliere l'inizio del racconto evangelico, preparandoci alla venuta del Signore, che porta la salvezza.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Il racconto si apre con la presentazione del Vangelo, che reca la bella notizia per l'umanità. Il Vangelo è un dinamismo che coinvolge l'esistenza dell'essere umano in un processo di trasformazione del cuore. Seguendo la predicazione di Pietro, Marco ha raccolto il messaggio del Vangelo per la comunità di Roma. La parola «Vangelo» costituisce uno dei temi centrali del racconto. Annunciare il «Vangelo del Regno» rappresenta l'impegno primario della missione di Gesù. Il Risorto affiderà alla comunità dopo la Pasqua l'impegno di evangelizzare le genti.
- Un secondo aspetto della meditazione è rappresentato dalla testimonianza di Giovanni Battista e della sua radicalità. Egli è il testimone inviato da Dio per «preparare» la venuta del Figlio. Con il ricorso alla profezia di Isaia, l'evangelista introduce la figura di Giovanni Battista sottolineando che egli è «la voce» in vista della Parola di salvezza. Ogni cammino di fede ha bisogno di testimonianza. Il nostro cammino verso il Natale è introdotto da questo straordinario protagonista dell'Avvento. La sua esistenza radicale, la sua parola autorevole, la sua passione per la verità ci coinvolgono in una profonda accoglienza del suo messaggio di conversione.

- Il terzo aspetto della pagina evangelica è proprio l'invito alla conversione (*metanoia*). Il radicale cambiamento della mente (*meta – nous*), del modo di pensare e di vivere, implica un processo interiore che spinge i credenti a rileggere la propria esistenza nell'ottica della salvezza. Vivere la conversione significa rendere il proprio cuore disponibile all'incontro con Dio, il Dio che viene. Non siamo più noi a determinare l'indirizzo della storia e della vita, ma è Dio che si rende presente in Cristo, a trasformare le nostre povertà in dono di salvezza. Il Figlio è «più grande» di Giovanni e porterà un battesimo nello Spirito Santo (v. 8).
- Un ultimo aspetto è rappresentato dal motivo teologico del «deserto». Sappiamo quanto il tema del deserto sia importante nella spiritualità e nella memoria di Israele. Terra arida, inospitale, luogo di prova e di disperazione, il deserto fa parte della storia di Israele e ne evidenzia tutta la sua debolezza. Soprattutto nel ripensare all'esodo dall'Egitto e al cammino verso la terra promessa, il credente deve poter riconoscere nel deserto il «luogo del cambiamento» e il tempo della prova che prepara i doni del Signore. Il deserto è la terra che bisogna oltrepassare con la fiducia che Dio non abbandona il suo popolo. E' questa la certezza che deve accompagnare anche noi nel tempo di Avvento.

★ DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

Il fondamento del Vangelo è Gesù: come vivo l'incontro con Cristo nel mio quotidiano? Avvento di crescere nella relazione con il Signore? Quali sono i segni di questo cammino di maturazione?
Il tempo di avvento è tempo di «deserto», di riflessione, di solitudine e di ripensamento: mi apro a Dio e alla sua Parola? Cosa oggi il Signore mi chiede di cambiare nella mia vita?
La radicalità delle mie scelte non è semplicemente una condizione morale ma esistenziale, progettuale: come vivo il mio progetto di vita? Come costruisco le mie relazioni? Mi sento coinvolto e interpellato dal bisogno di aiutare i fratelli?

🕯 SALMO PER PREGARE INSIEME

SAL 27
L'orante innalza al Signore la preghiera perché sia ascoltato e non sia abbandonato. Dio aprirà la strada e saprà guidare chi confida in Lui.

[7]Ascolta, Signore, la mia voce. Io grido: abbi pietà di me, rispondimi! [8]Il mio cuore ripete il tuo invito: «Cercate il mio volto!». Il tuo volto, Signore, io cerco. [9]Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo. Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza. [10]Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto. [11]Mostrami, Signore, la tua via, guidami sul retto cammino, perché mi tendono insidie.

TERZA DOMENICA DI AVVENTO

5

📖 IL TESTO BIBLICO GV 1,6-8.19-28

6Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. 7Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. 8Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.
19Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». 20Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». 21Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. 22Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». 23Rispose: «Io sono *voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore,* come disse il profeta Isaia». 24Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. 25Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». 26Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, 27colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». 28Questo avvenne in Betania, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Proseguendo la riflessione della scorsa *Domenica* (cf. Mc 1,1-18) la pagina del Vangelo secondo Giovanni riprende la figura di Giovanni Battista. Nel Quarto Vangelo il Battista è presentato come il modello del «testimone» (*martys*), inviato da Dio nel mondo per «rendere testimonianza del Cristo». Nei primi versetti (vv. 6-8) il Battista è collocato nel grande prologo del Vangelo. Egli viene nel mondo con una missione: «dare testimonianza alla Luce». I1 ruolo testimoniale di Giovanni rispetto alla «luce vera», il Cristo, viene illustrato nel suo duplice risvolto: quello negativo, «non era lui la luce», e quello positivo, «per rendere testimonianza alla luce». La finalità di questa testimonianza è la fede.
- Il tempo di *Avvento* è «tempo di fede». Tutti sono chiamati a camminare nella luce della fede e a spalancare il cuore all'appello di Dio. L'opportunità di tale annuncio si traduce in un dialogo di libertà tra Dio e ogni uomo che è nel «mondo». Nella *Terza Domenica di Avvento* siamo chiamati a gioire (*Gaudete*) e a vivere nella condivisione e nella speranza. Dio non ha abbandonato il suo popolo, ma gli viene incontro con segni e prodigi, affinché si converta a Lui.
- Il motivo della testimonianza è ripreso ei vv. 19-28, che riportano l'interrogatorio dei sacerdoti e dei leviti di Gerusalemme. Mentre Giovanni Battista sta predicando e battezzando al Giordano (*Betania*) mentre tanta gente che lo segue, da Gerusalemme viene inviata un'ambasceria per chiarire il senso e la portata della missione del Battista.
- Nelle sequenze in cui compare la figura di Giovanni l'intonazione tematica è data dai vocaboli che fanno parte di alcune costellazioni semantiche: «rendere testimonianza», *martyrèin-martyrìa,* tre volte; «battezzare», *baptìzein,* sei volte. si può considerare come unità letteraria il brano che fa leva su questo motivo tematico: la testimonianza di Giovanni nel contesto battesimale.
- Nei vv. 19-22 si alternano tre domande incalzanti dei Giudei a Giovanni con le sue risposte sempre più concise. Il piccolo dibattito si chiude con la dichiarazione un po' più ampia del testimone: «Io sono voce di uno che grida nel deserto» (v. 23). La seconda sequenza è imperniata su una sola domanda degli emissari qualificati come «farisei» (v. 24), alla quale Giovanni risponde con una dichiarazione in due frasi (vv. 26-27). Il nuovo argomento di inchiesta riguarda il gesto battesimale di Giovanni: il suo battesimo è preparatorio a «colui che verrà dopo»: il Cristo.

- La risposta aperta e coraggiosa di Giovanni è rimarcata mediante un frasario di sapore forense: «E confessò e non negò; e confessò: "Io non sono il Cristo"». A1 contrario di quei giudei che hanno paura di confessare apertamente Gesù come Cristo, Giovanni dichiara senza paura la sua identità: «Io non sono il Cristo». La sua risposta negativa è ricalcata su di una formula cristologica tradizionale. L'unico vero *Messia* è un altro. A conferma di questa chiara presa di posizione stanno le altre due risposte sempre più stringate.
- Alle domande incalzanti degli emissari di Gerusalemme Giovanni rifiuta di identificarsi con le altre figure messianiche: Elia e il profeta. Sollecitato dall'insistenza degli interroganti, egli dà la sua prima risposta positiva: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: spianate la via al Signore, come disse il profeta Isaia». Questo è il messaggio che Giovanni invia ai Giudei di Gerusalemme preoccupati di sapere qualche cosa sulla sua identità. Egli rende presente la voce profetica di Isaia che invita a raddrizzare le strade del Signore.
- Il motivo del testimone «umile» è simboleggiato dall'espressione: «Io non sono degno di slegare il laccio del sandalo», che abbiamo già visto in Mc 1,7. L'autorità del Cristo è superiore a quella del suo testimone e precursore. Tale superiorità evidenzia la centralità di Gesù che verrà designato come «agnello di Dio che toglie il peccato del mondo» (v. 29). Infatti solo Gesù Cristo assume il ruolo salvifico come «inviato del Padre».
- Tale ruolo salvifico è universale ed efficace. Il Cristo è il «giusto» senza peccato e il Figlio che Dio ha inviato come «espiazione» e «salvatore del mondo». Anche nel contesto del Quarto Vangelo la formula «agnello di Dio che toglie il peccato del mondo» è associata al titolo «Figlio di Dio». Infatti la serie di dichiarazioni di Giovanni, aperta da «ecco l'agnello di Dio», si chiude così: «Questi è il Figlio di Dio». A sua volta questa sentenza è l'esplicitazione della frase precedente che riassume la visione-rivelazione di Giovanni: «Questi è colui che battezza nello Spirito santo». Gesù è presentato da Giovanni come l'agnello di Dio in quanto è il Figlio suo che in modo efficace e definitivo elimina il peccato del mondo per mezzo della sua attività e missione che consistono essenzialmente nel «battezzare in Spirito Santo». In definitiva il nostro brano associa due grandi temi: la testimonianza e il battesimo. Entrambi i temi sono collegati alla rivelazione di Gesù Cristo, che viene nel mondo come «agnello di Dio» per donare la salvezza.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- In collegamento con i messaggio di della Seconda Domenica di Avvento, il motivo dominante di questa terza Domenica è la gioia che si traduce in un incontro imminente con Dio che viene. La gioia è espressione e dono dello Spirito Santo: essa contiene la meraviglia e la pienezza dello stupore che nascono dal cuore dell'uomo. Gioire per i doni di Dio, esultare per la sua presenza, vivere nella letizia e nella speranza. L'invito che Giovani Battista reca oggi nella sua attività battesimale si declina nella fiducia che Dio sta per arrivare nel mondo.
- Alla gioia messianica si collega il motivo della testimonianza della fede. Il Battista è anzitutto un uomo di fede e la forza della sua testimonianza è rappresentata dalla solidità della sua fede. Nel rapido dialogo con i farisei inviati da Gerusalemme, Giovanni confessa la sua fede in «Colui che p più grande e che sta per arrivare». Giovanni non teme di riconoscersi «piccolo» di fronte a Gesù. La fede del Battista diventa modello di vita per i credenti.
- Nella citazione di Is 40,3 il Battista vuole porre l'accento sul dinamismo della «preparazione» che consiste nel «rendere diritta la via del Signore». Ogni credente (sia di provenienza giudaica che pagana) deve accettare di cambiare la sua strada («ritornare» sulla strada del Signore). Questo processo consiste nella conversione del cuore. Il cammino dell'esodo è un percorso di conversione piena e totale a Dio. Egli non ci lascia soli, ma ci accompagna in questo percorso.
- Il motivo del Battesimo è strettamente unito alla testimonianza. Mentre il Battesimo di Giovanni ha come simbolo l'acqua della purificazione dei peccati, il battesimo che Gesù porterà ha come dono lo Spirito Santo. Riscoprire il valore del proprio Battesimo è il primo importante compito che ci viene affidato in questo cammino di Avvento.

- Volendo riassumere la riflessione sulla pagina evangelica, si evidenziano nel nostro testo le due dimensioni, quella cristologica e quella spirituale - pratica. Si può constatare una serie di sette titoli o qualifiche cristologiche collegate alla racconto evangelico. Spicca l'affermazione del battista: «Ecco l'agnello di Dio». Ad essa fa riscontro la formula che chiude la sua testimonianza: «il Figlio di Dio». Seguono: il re di Israele, «colui che toglie il peccato del mondo», «colui che battezza nello Spirito», «il Figlio dell'uomo», il messia incarnato e glorificato. Con questa insistenza l'evangelista, pone in rilievo alcune coordinate essenziali dell'itinerario di fede: ascoltare e vedere, andare, seguire e restare, cercare e trovare. Si riassume così il dinamismo fondamentale che ci porta ad incontrare in modo adeguato Cristo che viene nel Natale.

★ DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

Testimoniare la «luce» in un mondo di tenebra e di ambiguità: come è possibile? Chi sono oggi i «Giovanni Battista» che portano con coraggio l'annuncio della Conversione? Sai riconoscere il posto della tua vita nel progetto di Dio? Sei consapevole dei tuoi limiti? Il Battista ha saputo confessare la sua fede: quali sono le certezze di fede e quali i dubbi che provi? La virtù dell'«umiltà» è importante nelle relazioni con Dio e con il prossimo: perché?

🕯 SALMO PER PREGARE INSIEME

Sal 112

E' il tempo di aprire il cuore al Signore che viene, seguendo l'esempio dell'uomo retto. La sua testimonianza ci permette di vivere nella luce.

Beato l'uomo che teme il Signore e nei suoi precetti trova grande gioia. [2]Potente sulla terra sarà la sua stirpe, la discendenza degli uomini retti sarà benedetta. [3]Prosperità e ricchezza nella sua casa, la sua giustizia rimane per sempre. [4]Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti: misericordioso, pietoso e giusto.

QUARTA DOMENICA DI AVVENTO

6

📖 IL TESTO BIBLICO LC 1,57-80

57 Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. 58 I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei. 59 All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria. 60 Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». 61 Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». 62 Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. 63 Egli chiese una tavoletta, e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. 64 In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. 65 Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. 66 Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: «Che sarà mai questo bambino?» si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui. 67 Zaccaria, suo padre, fu pieno di Spirito Santo, e profetò dicendo: 68 *«Benedetto il Signore Dio d'Israele*, perché ha visitato e redento il suo popolo, 69 e ha suscitato per noi una salvezza potente nella casa di Davide, suo servo, 70 come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: 71 salvezza *dai* nostri *nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.* 72 *Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza,* 73 *del giuramento fatto ad Abramo*, nostro padre, 74 di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, 75 in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. 76 E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai *innanzi al Signore a preparargli le strade*, 77 per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati, 78 grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge 79 *per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte* e dirigere i nostri passi sulla via della pace». 80 Il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- In questa pagina si narra della nascita e della circoncisione di Giovanni Battista e si riporta contestualmente il cantico del padre, Zaccaria. Di fatto la nascita del bambino è sintetizzata nel v. 57, in cui si dice che Elisabetta, giunta al tempo del compimento, diede alla luce un figlio. Elisabetta rappresenta un «segno» (Lc 1,35) della fedeltà di Dio alle sue promesse.
- Nel disegno di amore di Dio, la coppia anziana gioisce per il dono della vita. Il Dio della vita realizza così le sue promesse. E' importante sottolineare il verbo del «compimento» (*eplēsthē*) che rivela la presenza dell'opera di Dio nella storia della salvezza. Tuttavia questo progetto divino è condizionato dalla risposta umana. Tutti si rallegrano con Zaccaria ed Elisabetta per questa gioia familiare (v. 58).
- Nei vv. 59-63 si riporta la scena della circoncisione del bambino e la domanda sul «nome». La tradizione ebraica prevedeva che il padre del bambino desse il nome al figlio seguendo la consuetudine della «discendenza». I familiari e i presenti volevano chiamarlo con il nome del padre, ma la madre interviene per dargli il nome «Giovanni», che significa «Dio fa grazia» o «Dio fa misericordia» (Lc 1,13). Il nome rivela la persona; conoscere il nome significa entrare nel mistero della persona e della sua profonda identità. Nei racconti biblici si evidenzia l'importanza del nome in relazione alla missione che Dio affida ai suoi eletti. Abramo cambia il suo nome; Giacobbe viene denominato anche Israele. Ogni nome «deriva da Dio»: solo in Lui l'uomo comprende il valore della

propria esistenza donata. Nel racconto si evidenzia il dibattito sul nome e la meraviglia dei presenti: Giovanni è frutto dell'amore dei genitori, ma è prima di tutto un dono di Dio alla famiglia. Il nome datogli dall'angelo nell'annuncio a Zaccaria che rimase muto, ora viene imposto al bambino. Egli è di Dio e vivrà secondo la legge di Dio.
- Zaccaria muto (e a quanto pare anche sordo) scrive su una tavoletta il nome di Giovanni: in tal modo egli aderisce definitivamente al piano di Dio. In quello stesso istante Zaccaria «viene liberato» ed inizia a benedire e lodare Dio (v. 64). Il segno profetico di questo compimento diventa stupore e meraviglia per tutti i vicini. Dio è colui che libera in vista della benedizione e della salvezza. Nei vv. 65-66 l'evangelista nota come l'avvenimento della nascita di Giovanni viene conosciuto da tutta la regione. La venuta di Giovanni è il preludio di un «nuovo tempo» che sta per iniziare e tutti sono chiamati a vivere nel «timore di Dio» e a meditare gli avvenimenti che si stanno verificando.
- Al v. 66 Luca registra la domanda «che sarà mai di questo bambino?» invitando il credente a proseguire nella lettura del vangelo. Il Signore guiderà con la sua mano Giovanni e farà di lui un «profeta di salvezza», precursore della gioia messianica. L'azione benedicente dell'anziano padre, che ha riacquistato la parola, prelude al cantico del *Benedictus* (vv. 68-79).
- Nel v. 63 inizia la seconda parte della pagina lucana: il cantico di Zaccaria, segno della fede ritrovata e sintesi delle azioni meravigliose che l'Onnipotente ha realizzato in mezzo al suo popolo. Zaccaria «fu pieno di Spirito Santo» e «profetizzò» con l'inno a Dio «benedetto». Si tratta di un inno di benedizione per il passato e di profezia per il futuro.
- L'inno si può articolare in due parti: nella prima parte (vv. 68-75) Zaccaria benedice non per suo figlio, ma per Colui davanti al quale egli cammina. Nella seconda parte (vv. 76-79) il padre profetizza il ruolo che avrà il bambino, precursore di colui che sorgerà come il sole. L'evangelista mette in relazione la nascita di Giovanni con la venuta del Cristo: anche in questa scena si nota l'incontro tra le attese dell'Antico Testamento e l'irruzione del «nuovo tempo» di Dio e della trasformazione dell'umanità.
- Entrando più approfonditamente nell'inno, che richiama numerosi passaggi dell'Antico Testamento, si possono evidenziare alcuni elementi principali. In primo luogo Zaccaria esordisce con la «benedizione». Dio è benedetto per la sua fedeltà all'alleanza e la sua opera a favore del popolo di Israele. Similmente al *Magnificat* di Maria, Zaccaria canta una «microstoria della salvezza» ripercorrendo le vicende del popolo eletto.
- I messaggi sono chiari: Dio è il protagonista della salvezza, ha liberato il popolo dai suoi nemici, ha riversato la sua misericordia su quanti lo temono, ha confermato l'alleanza ad Abramo e ai suoi discendenti.
- Nei vv. 76-79 Zaccaria si riferisce la bambino e ne proclama le gesta future: egli sarà «profeta dell'Altissimo», «andrà innanzi» come precursore, annunzierà la salvezza che sorgerà come il sole e porterà la pace. Il brano si conclude con un breve sommario al v. 80, in cui si dice che il fanciullo «cresceva e si fortificava»; ma contestualmente si dà l'indicazione delle «regioni deserte» in cui Giovanni si prepara per giungere al «giorno» della «sua manifestazione» a Israele.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- La pagina della nascita e della circoncisione dei Giovanni prosegue il cammino di riflessione dell'Avvento. Una delle tre figure dell'avvento, insieme alla Vergine Maria e al profeta Isaia, è proprio il Battista. Il racconto della nascita di Giovanni mette in luce alcuni messaggi che possono aiutarci nella riflessione e nella meditazione.
- Un primo aspetto è costituito dalla relazione tra le due famiglie: quella di Zaccaria ed Elisabetta e quella di Giuseppe e di Maria. Nel Vangelo la maternità di Maria è preceduta dalla maternità di Elisabetta: il timore, lo stupore, la meraviglia dei vicini e dell'intera regione preparano in qualche modo quanto accadrà nel Natale Signore. Fa pensare la mutezza di Zaccaria, privato della sua dimensione comunicativa e allo stesso tempo ci aiuta a comprendere come «aderire alla volontà di Dio» significa entrare nella sua «benedizione», che diventa preghiera.

- Il ruolo dei vicini e dei parenti, che ignorano gli eventi precedenti alla nascita di Giovanni, è quello di ripetere una consuetudine. La gente vuole dare il nome al bambino, ma è Dio per bocca dell'angelo che «darà il nome» di Giovanni. Il nome dell'uomo appartiene al Dio della vita e nessuno potrà mettersi al posto di Dio.
- Gli anziani Zaccaria ed Elisabetta ora comprendono il senso della loro attesa: il dono del bambino chiamato Giovanni (Dio fa grazia!). Il nostro compito è quello di credere a questa «grazie divina», senza cedere alla volontà della gente o alle lusinghe degli uomini. Zaccaria nel tempo aveva preteso una prova: ora comprende la sua stoltezza e sperimenta la grandezza del Dio benedetto nei secoli!
- La preghiera del *Benedictus* è un canto di fede, un inno alla storia di amore dell'Onnipotente verso l'umanità. Il silenzio turbato di Zaccaria ora si scioglie nella gioia di una promessa realizzata! Il Dio di Israele non è lontano dal suo popolo: egli è l'Emmanuele! Con la venuta di Giovanni si inaugura l'ultimo tempo che prelude alla manifestazione del Messia-luce delle genti.
- Nel *Benedictus* troviamo numerosi spunti di meditazione e di preghiera: in primo luogo la centralità di Dio, protagonista «misericordioso» della storia dell'alleanza. Egli ha visitato, ha redento, ha suscitato con potenza i suoi profeti, ha liberato il popolo dai nemici, si è ricordato della sua alleanza.
- Infine Zaccaria canta il futuro di Giovanni: sarà profeta, testimone della venuta della salvezza, precursore della luce e della speranza di quanti attendono Dio e la sua pace! Il tempo di avvento è segnato in modo consistente dalla testimonianza del Battista. Questa pagina ci aiuta a riflettere sulla missione richiesta ai credenti da Dio stesso. Guardando alla figura di Giovanni ci interroghiamo sulle attese del nostro tempo e sulle sue speranze.

★ DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

> *Il racconto della nascita e della circoncisione di Giovanni è un importante segno dell'obbedienza alla volontà di Dio. Sai leggere i segni che Dio ti pone ogni giorno? Il Benedictus diventa una sintesi della storia della salvezza cantata da un anziano sacerdote: passato e futuro si coniugano nell'inno a Dio. Come vivi la tua preghiera in questo tempo di dispersione e di crisi? La gente vuole dare il «nome al bambino», ma è Dio che sceglie e conosce il cuore umano: quanto influisce il rispetto umano nelle nostre scelte cristiane?*

🕯 SALMO PER PREGARE INSIEME

SAL 83

La metafora del pellegrinaggio guida la preghiera di questo salmo. In esso si evidenzia il desiderio di cercare ed amare Dio, «scudo» della nostra vita.

> 2 Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti! 3 L'anima mia languisce e brama gli atri del Signore. Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente. 4 Anche il passero trova la casa, la rondine il nido, dove porre i suoi piccoli, presso i tuoi altari, Signore degli eserciti, mio re e mio Dio. 5 Beato chi abita la tua casa: sempre canta le tue lodi! 6 Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio. 7 Passando per la valle del pianto la cambia in una sorgente, anche la prima pioggia l'ammanta di benedizioni. 8 Cresce lungo il cammino il suo vigore, finché compare davanti a Dio in Sion. 9 Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe. 10 Vedi, Dio, nostro scudo, guarda il volto del tuo consacrato. 11 Per me un giorno nei tuoi atri è più che mille altrove, stare sulla soglia della casa del mio Dio è meglio che abitare nelle tende degli empi. 12 Poiché sole e scudo è il Signore Dio; il Signore concede grazia e gloria, non rifiuta il bene a chi cammina con rettitudine. 13 Signore degli eserciti, beato l'uomo che in te confida.

SOLENNITÀ DI NATALE

7

📖 IL TESTO BIBLICO GV 1,1-18

[1]In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. [2]Egli era, in principio, presso Dio: [3]tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. [4]In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; [5]la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. [6]Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. [7]Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. [8]Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. [9]Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. [10]Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. [11]Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. [12]A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, [13]i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. [14]E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. [15]Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». [16]Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. [17]Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. [18]Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- In questa *Lectio* siamo chiamati a vivere il messaggio fondamentale del Natale, quello che ci ricorda che il Verbo di Dio "... venne ad abitare in mezzo a noi..."; il Figlio di Dio, uno col Padre da sempre e per sempre, entra nel tempo e scende nel mondo, facendosi uomo tra gli uomini. La divisione posta da diversi studiosi individua nel prologo giovanneo quattro unità che corrispondono a quattro aspetti della riflessione teologica, individuabili come quattro cerchi concentrici, dal più grande al più piccolo:
vv. 1-5: l'esistenza del *Logos*, la sua relazione con Dio, la sua funzione di mediazione nella creazione;
vv. 6-8: l'introduzione della figura di Giovanni Battista come «testimone della luce» e precursore della fede; vv. 9-13: il tema della luce che illumina l'universo e l'umanità posta di fronte ad una scelta: accogliere o rifiutare la luce, che implica l'accoglienza e il rifiuto della vita;
vv. 14-18: l'incarnazione del Logos è vita e luce per gli uomini, la testimonianza del Battista e l'orientamento escatologico della missione del Figlio.
- L'intera visione teologica, descritta con immagini dell'Antico Testamento serve a presentare il ruolo unico della mediazione del *Logos* (sapienza), che indica la personalità del Figlio, Verbo incarnato (similmente in 1Gv 1,1 e Ap 19,13 si indica con il termine Logos la persona del Figlio di Dio, l'unigenito). Il *Logos* è la persona divina che si è rivelato come fonte della vita eterna, ha rivestito la carne umana ed è stato toccato dalle mani degli apostoli. E' ancora precisato come la divinità del Verbo è eternamente rivolta verso Dio, il Padre (v. 18) e allo stesso tempo ne rivela la perfetta comunione di amore. Il Verbo è la fonte della vita, inserito esplicitamente nella storia della salvezza, che supera e completa la legge mosaica. Il Verbo è la luce degli uomini (v.4), fonte di rivelazione che illumina la notte del mondo e smaschera ogni ostilità. Il centro del quadro descritto dal prologo è nel v. 14: «il verbo si è fatto carne».
- La testimonianza del Battista (1,7s) presuppone che il Verbo-luce sia già presente nel mondo come persona che vive tra la gente. Con l'affermazione di 1,14 si comprendono le espressioni enigmatiche circa la presenza della persona divina nella storia umana: il *Logos* è vita, perché manifesta e comunica la vita divina con la sua persona. Nei vv. 16-18 si accentua la rivelazione escatologica che non avviene

per mezzo della legge mosaica, bensì per mezzo del Figlio unigenito. La legge fu data per mezzo di Mosè, ma la grazia della verità è possibile unicamente nella mediazione salvifica di Gesù Cristo. La prima grande verità è data dalla scoperta che Gesù, Verbo incarnato è divenuto per noi «luogo dell'incontro con Dio», «presenza personale» di Dio sulla terra. Dall'istante dell'incarnazione del Figlio per ciascun uomo la vita acquista una prospettiva ermeneutica radicalmente diversa. Anzitutto l'incarnazione di Dio pone il fondamento storico di un'uguaglianza tra gli uomini che non potrà mai essere superata.
- In secondo luogo dal fatto che Gesù è diventato autenticamente uomo dentro la storia, l'atteggiamento verso la vita e la morte sono è messo in questione in un modo radicale, in quanto la morte ha perso il suo contrassegna distruttivo in funzione della prospettiva della «vita nuova». L'incarnazione è la manifestazione concreta e credibile dell'amore di Dio in quanto rivela la centralità della carità divina e determina il nuovo modello antropologico che deve governare i rapporti umani sull'amore reciproco e sulla fondamentale uguaglianza e fraternità.
- Una chiara indicazione del metodo spirituale e pastorale nasce dal saper annunciare Dio partendo dalla condizione umana e dalla sua dimensione incarnata: «Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'esporre i messaggio. E' questa, del resto, esigenza estrinseca per ogni discorso cristiano su Dio. Il Dio della rivelazione, infatti, è i «Dio con noi», il Dio che chiama, che salva e dà senso alla nostra vita; e la sua parola è destinata a irrompere nella storia, per rivelare ad ogni uomo la sua vera vocazione e dargli modo di realizzarla.
- La totalità espressa nell'evento dell'incarnazione apre una prospettiva antropologica nuova che implica come essere cristiani significa realizzare essenzialmente il proprio progetto vocazionale nella pienezza del «dono di sé» (corpo, mente e anima). Da questa consapevolezza si comprende come «vivere» presuppone un percorso di identità ed implica una scelta orientata alla definitività.
- L'incarnazione del Figlio implica così una vocazione inscritta nell'essere creato: l'elevazione della natura umana alla dignità sublime di Dio. Così recita il noto testo conciliare: «Egli (Gesù) è l'uomo perfetto, che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato. Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è resa anche per conto di noi innalzata a una dignità sublime. Con l'incarnazione il figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (GS, n. 22).

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Leggiamo nel prologo di Giovanni un inno di bellezza insuperabile e di alta riflessione teologica, che che racchiude in sé la verità che salva e descrive, anch'esso, l'itinerario di Dio verso l'uomo, la sua discesa nel tempo e nella Storia, la sua spoliazione, nel farsi carne e nell'assumere la fragilità umana, per fare dell'uomo un figlio di Dio.
- "In principio era il Verbo - recita il testo - e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini… venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi." E' la sintesi stupenda del dono di Dio nel Figlio, Gesù di Nazaret, figlio di Maria che contempliamo nell'immagine tenera di un bimbo appena nato.
- A questo dono ineffabile, il cui valore non è misurabile con metri umani, l'uomo deve rispondere prima di tutto, con l'accoglienza totale e sincera di un cuore fedele, e, di conseguenza, iniziando un cammino verso Dio, sui passi del Cristo redentore; il Natale, infatti, non è solo la grotta col Bambino, ma ha già in sé il dramma della passione e morte del Figlio di Dio, che è venuto nel mondo per

salvarci a prezzo della sua stessa vita, con quella obbedienza che lo ha condotto alla morte di croce.
- La vera celebrazione del Natale non si esaurisce, dunque, in un solo un giorno di festa, ma deve essere impegno che dà forma a tutta l'esistenza, un'esistenza fatta di conoscenza sempre più profonda del Mistero grande di Dio, che si rivela in Cristo, come auspica Paolo: "il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione, per una più profonda conoscenza di lui. Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità...". Questa conoscenza, illuminata dalla fede, si trasforma, poi, in opere d'amore verso quel prossimo che Dio mette sul nostro cammino e col quale Gesù si è identificato quando ha detto: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero pellegrino e mi avete ospitato, nudo e mi avete coperto, ero infermo e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi; perché, in verità, tutto quello che avete fatto ad uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me" (Mt 25,35-40).
- " Venite, benedetti dal Padre mio..." (Mt 25,34) è l'invito che viene dal Bambino di Betlemme, un invito che è un progetto di vita; un invito carico di luce, di amore e di speranza; quella speranza che rende la vita degna di esser vissuta, perché destinata alla piena comunione con la vita stessa di Dio, in Cristo Gesù, nostro fratello, nostro compagno, nostro salvatore.

★ DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

La pagina del Prologo giovanneo ti aiuta a rileggere il mistero del Natale come un dono per la tua vita? Quale parola del prologo ti sembra che possa fotografare la situazione dell'uomo contemporaneo? Perché? Cosa significa per te "contemplare"? La pagina giovannea evidenzia l'importanza della maturazione umana e dell'Incarnazione di Dio nella storia. Quali sono i segni del cristiano maturo? Cosa chiede il mondo di oggi ad un cristiano? Gesù nasce povero per condividere la povertà del mondo: ti senti interpellato da questa condizione di povertà? Come condividi i tuoi beni insieme e a favore dei poveri?

🕯 SALMO PER PREGARE INSIEME
Sal 90

[1] Tu che abiti al riparo dell'Altissimo e dimori all'ombra dell'Onnipotente, [2] di' al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio, in cui confido». [3] Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge. [4] Ti coprirà con le sue penne sotto le sue ali troverai rifugio. [5] La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza; non temerai i terrori della notte né la freccia che vola di giorno, [6] la peste che vaga nelle tenebre, lo sterminio che devasta a mezzogiorno. [7] Mille cadranno al tuo fianco e diecimila alla tua destra; ma nulla ti potrà colpire.

DOMENICA DELLA SANTA FAMIGLIA

8

🕮 IL TESTO BIBLICO LC 2,22-40

22 Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, 23 come è scritto nella Legge del Signore: *ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore*; 24 e per offrire in sacrificio *una coppia di tortore o di giovani colombi*, come prescrive la Legge del Signore. 25 Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; 26 lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. 27 Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, 28 lo prese tra le braccia e benedisse Dio: 29 «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; 30 perché i miei occhi han visto la tua salvezza, 31 preparata da te davanti a tutti i popoli, 32 luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele». 33 Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. 34 Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione 35 perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima». 36 C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, 37 era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. 38 Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. 39 Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret.

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La Domenica che segue il Natale è dedicata alla *Santa Famiglia*. In essa si presenta il racconto della circoncisione del bambino nell'ottavo giorno e la significativa scena della presentazione al Tempio, nel quarantesimo giorno dalla nascita. Nel racconto vengono indicati tre momenti puntuali: la circoncisione (v. 21), la presentazione al tempio (vv. 22-38) e il ritorno a Nazareth (vv. 39-40).
- La santa famiglia si sottopone alla «Legge» in tutte le sue prescrizioni. Infatti il termine «legge» apre e chiude la narrazione (v. 22; 39). La legge consisteva anzitutto nella circoncisione del primogenito, che prevedeva il rito del «riscatto» del bambino e dell'imposizione del nome (cf. Gen 17,9-14; Gs 5,2-8). Luca sottolinea il motivo del «dare il nome» (*to onoma autou iēsou*), l'identità e la missione di Cristo «salvatore» del mondo. Il nome indica il mistero irripetibile della persona umana. Rivelare il nome, imporre il nome, chiamare per nome dice «relazione con l'altro». Gesù entra anche giuridicamente nella comunità degli uomini, «chiamato per nome» e la sua venuta è «salvezza per le genti».
- Un ulteriore motivo è dato dalla presentazione al tempio. Per la prima volta Gesù entra nel grande tempio erodiano, fulcro dell'esperienza spirituale di Israele. L'offerta del primogenito a Dio prevedeva un oblazione. Per le famiglie benestanti questa oblazione imponeva il sacrificio di un animale grosso, mentre in caso di famiglie povere, l'offerta poteva consistere in colombi o tortore (cf. Lv 12,1-8). Era nota l'attività commerciale intorno al tempio di Gerusalemme, per venire incontro a quanti offrivano sacrifici per ottemperare alle prescrizioni legali. Proprio contro i cambiavalute Gesù si scaglierà, ribadendo la santità del Tempio (cf. Gv 2,14-16). Non è più l'offerta di olocausti e sacrifici a caratterizzare la relazione tra Dio e l'uomo, ma la nuova offerta è il Figlio, donato una volta per sempre per la salvezza dell'umanità.

- Giuseppe e Maria portano il bambino Gesù per «adempiere la legge», mentre lo Spirito Santo suscita nel cuore dell'anziano Simeone l'incontro con la santa famiglia. Al v. 25 l'attenzione si concentra proprio sulla figura di Simeone (il cui nome significa: «Dio ha ascoltato»), che aveva ricevuto la promessa di «vedere» il Messia del Signore, la consolazione di Israele (cf. Is 40,1). Simeone era un «uomo giusto e timorato di Dio» (Lc 2,25: *dikaios kai eulabē*) ed aspettava il «conforto di Israele» (*paraklēsin Israel*) e lo «Spirito Santo era su di lui». Anche in questa scena, come nella Visitazione di Maria ad Elisabetta, si descrive la relazione tra l'anziano di Israele e il «bambino», quasi a simboleggiare il passaggio dall'Antico Testamento al Nuovo Testamento. L'evangelista vuole sottolineare che in Gesù, nato per noi, si porta a compimento l'attesa messianica, riconosciuta nella fede dall'uomo saggio e giusto.
- Il protagonista dell'azione è lo Spirito Santo, riferito per tre volte in questa scena (*penuma agion*: vv. 26.27; *charis theou*: v. 40). In tutto il vangelo lucano si riflette l'azione dello Spirito Santo: la potenza dello Spirito adombra Maria nell'annunciazione (Lc 1,35), fa sussultare Elisabetta nella visitazione (Lc 1,41), conferma Gesù nel Battesimo al Giordano (Lc 3,22), lo conduce nel deserto della prova (Lc 4,1). Lo stesso Spirito consacra il Figlio per l'evangelizzazione (Lc 4,14), dalla prima uscita pubblica a Nazareth (Lc 4,18), lo fa esultare e benedire il Padre (Lc 10,21), che lo dona a coloro lo pregano (Lc 11,13).
- Nella forza dello Spirito il saggio Simeone si reca al tempio, «prende i bambino nelle sue braccia e benedice Dio». L'anziano di Israele accoglie il mistero del Dio incarnato, esprimendo la gioia di questo incontro e preannunciando una straordinaria profezia su Gesù e Maria (vv. 34-35). «Le braccia di Simeone sono le braccia secche e bimillenarie di Israele che riceve il fiore della vita» (S. Fausti). L'esultanza di Simeone è paragonabile a quella di Maria e di Zaccaria: l'anziano ha finalmente realizzato l'incontro della sua vita! Ora egli non dovrà più attendere: i suoi occhi hanno visto la «salvezza» (*sōtēria*), la «luce» (*phōs*) e la gloria (*doxa*) nella estrema debolezza di un bambino! Soltanto colui che ha saputo attendere nella fede, ora può esultare nella lode!
- Il canto di lode di Simeone è una sintesi mirabile della fede cristologica, nella quale si raccolgono i principali motivi teologici dell'Antico Testamento. Simeone si considera un «servo» arrivato al termine del suo cammino. I suoi occhi «hanno visto»: è fondamentale l'esperienza del vedere e del testimoniare la presenza incarnata del Cristo, che fa ricordare le parola di Gesù ai discepoli: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete» (Lc 10,23). Ora Simeone può morire in pace e questa «pace» (*eirēnē – shalôm*) è la sintesi della fede e della giustizia di Dio.
- Per bocca di Simeone, Luca indica in Gesù bambino, presentato al tempio, il progetto di Dio: la rivelazione a Israele e al mondo della luce e della salvezza. Questa prima rivelazione si collega alla profezia successiva, che l'anziano sacerdote rivolge ai genitori «stipiti e meravigliati» (v. 33). Dopo aver benedetto il bambino l'anziano ha parole rivelatrici dirette alla madre Maria: Gesù «è qui», in quest'ora della storia del mondo, per un progetto di redenzione. Il progetto-missione consiste nella «caduta e nella risurrezione di molti in Israele» (*eis ptōsin kai anastasis pollōn en tō Israel*). Si tratta del ruolo profetico della missione di Cristo: Egli annuncerà la Parola di salvezza per coloro che accoglieranno il dono della rivelazione e della vita. Per quanti rifiuteranno il messaggio di Dio, ci sarà la caduta e la rovina.
- Gesù è definito «segno di contraddizione» (*sēmēion antilegomenon*). Ecco la definizione più misteriosa e toccante della profezia di Simeone. Gesù sarà il profeta delle genti e «più di un profeta» (cf. Lc 7,16): egli è il salvatore del mondo! E Maria sarà chiamata a condividere il dono della salvezza «offrendo se stessa» nel dolore. Le parole di Simeone sono misteriosamente allusive al dramma della morte violenta del Figlio: «anche a te una spada trafiggerà l'anima» (v. 34). La madre è associata in modo unico al destino nel Figlio: la maternità della Vergine si compirà ai piedi della croce, nel dolore offerto per la salvezza del mondo. Un'ultima figura che entra nella scena è quella dell'anziana profetessa Anna: unitamente al vecchio Simeone ella esulta per il bambino e profetizza il «riscatto di Gerusalemme» (*lytrōsin Ierousalēm*).
- Infine l'evangelista conclude il racconto sottolineando come la santa famiglia ha saputo sottomettersi alla legge del Signore (v. 39). Dopo aver fatto ritorno nella regione della Galilea, Luca

annota nel sommario che il bambino cresceva e si fortificava «pieno di sapienza» (*pleroumenon sōphia*) e che la «grazia di Dio» (*charis theou*) che corrisponde all'azione misteriosa dello Spirito Santo, operava sopra di lui.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- La ricca pagina della presentazione al tempio presenta numerosi spunti per la nostra meditazione ed applicazione esistenziale. In primo luogo l'evangelista ci fa comprendere come Giuseppe e Maria si sottomettono alla legge di Mosè, offrendo il bambino al Signore come famiglia povera. Nascosti tra la folla dei pellegrini che si recavano ogni giorno al tempio, i genitori portano il bambino in tutta umiltà e semplicità.
- Si evidenzia il contrasto tra la grandezza e la sacralità del tempio e l'umiltà della santa famiglia. I piccoli e i poveri vengono esaltati dal Signore: lo Spirito Santo guida Simeone a «riconoscere il Cristo» come avverrà per Giovanni Battista nella scena del battesimo (Lc 3,16-22). La novità è data proprio dal dono dello Spirito Santo: è lui il protagonista della storia della salvezza, colui che dà la forza per vivere e realizzare i disegni di Dio.
- Simeone riconosce nello Spirito il Figlio di Dio. Nello stesso tempio i dottori ascolteranno e si meraviglieranno della sapienza del bambino dodicenne (Lc 2,47). Quando Gesù rivelerà alla fine della sua missione il regno di Dio, i sommi sacerdoti e gli scribi «non lo riconosceranno» e lo metteranno a morte. Il tempio diventa il luogo del riconoscimento e allo stesso tempo del rifiuto del Cristo.
- La figura dell'anziano Simeone è commovente. Egli è l'ultimo profeta che rivela ad Israele la venuta del Messia. La sua profezia è insieme conclusione di un «tempo» e inizio di un «nuovo tempo»: conclusione del tempo dell'attesa, inizio del nuovo tempo del compimento. Simeone si colloca nel passaggio tra l'Antico e il Nuovo Testamento. I suoi occhi vedono, le sue mani accolgono, il suo cuore gioisce per la salvezza contemplata nel volto del bambino. Egli è il «giusto» che ha saputo attendere la promessa di un nuovo tempo! A Simeone va associata anche la figura dell'anziana profetessa Anna.
- Chi è Gesù? Perché Gesù è venuto nel mondo? Fin dall'esordio del vangelo Luca intende dichiarare il senso della venuta di Gesù: egli sarà salvezza, luce e pace per coloro che accolgono Dio e la sua Parola. Di fronte a questa rivelazione ci potrà essere la «caduta» e la «risurrezione» di molti in Israele. Questo dipende dalla libertà personale di ogni singolo credente: colui che è raggiunto dall'annuncio del vangelo, è chiamato a dare il suo assenso alla Parola di Dio. Per questo siamo chiamati ad accogliere Gesù con la stessa gioia di Simeone, con la stessa perseveranza nell'attesa, con la medesima docilità all'azione dello Spirito.
- Un ultimo spunto è costituito dalla profezia circa la Vergine Maria. La madre condividerà il dolore del Figlio e lo accompagnerà fino alla fine. Abbiamo potuto constatare la rilevanza della mariologia in questi primi due capitoli. La figura di Maria, unita a Giuseppe, esalta non solo il ruolo della maternità verginale, ma quello della fede umile e dell'adesione piena al progetto di Dio. Come Giuseppe, Simeone, Anna, Maria diventa una testimone della salvezza iniziata con l'accoglienza di Gesù incarnato nella storia.

★ DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

La presentazione al tempio rappresenta una importante tappa della rivelazione di Cristo. Come Simeone sei anche tu capace di saper attendere con pazienza ed accogliere con gioia la novità cristiana? L'anziano incontra il bambino: la scena della presentazione ci fa fare memoria della relazione generazionale. Come vivi le relazioni con le persone che ti sono accanto? Sei capace di saper vedere la positività che è intorno a te? Quale importanza ha per te la famiglia nel progetto di Dio?

SALMO PER PREGARE INSIEME

SAL 139

Il salmo 139 è espressione di confidenza e di unione dell'uomo con Dio. Solo in Dio il credente può porre la sua vita, perché il Creatore conosce il cuore dell'uomo e si prende cura del suo destino.

> Signore, tu mi scruti e mi conosci, 2 tu sai quando seggo e quando mi alzo. Penetri da lontano i miei pensieri, 3 mi scruti quando cammino e quando riposo. Ti sono note tutte le mie vie; 4 la mia parola non è ancora sulla lingua e tu, Signore, già la conosci tutta. 5 Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. 6 Stupenda per me la tua saggezza, troppo alta, e io non la comprendo. 7 Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza? 8 Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti. 9 Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare, 10 anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra…

SOLENNITÀ DI MARIA MADRE DI DIO

9

🕮 IL TESTO BIBLICO LC 2,16-21

[16]Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. [17]E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. [18]Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. [19]Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. [20]I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. [21]Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La *Solennità della Madre di Dio* apre l'Anno civile alla benedizione e alla vita. Il nostro brano si colloca nel grande racconto natalizio lucano che si articola in due unità: vv. 1-7 narrano della nascita del Cristo a Betlemme; i vv. 8-20 descrivono l'apparizione degli angeli ai pastori e la loro visita al bambino nato. Nel v. 21 si riferisce della circoncisione di Gesù, a cui segue la scena della presentazione al tempio (vv. 22-41). Riprendiamo il racconto natalizio per focalizzare meglio il ruolo della Vergine Maria, madre di Dio.
- A differenza dei racconti dei «personaggi famosi» dell'antichità, la descrizione evangelica del Natale esula dalla concezione trionfalistica del Dio che entra nel mondo degli uomini. In un contesto di totale provvisorietà e di debolezza, Gesù è accolto da Maria e Giuseppe e successivamente contemplato da semplici pastori. Una stalla fu la sua casa natale, una greppia il suo giaciglio, poche fasce di fortuna il suo manto.
- La seconda parte del racconto mostra invece l'evento luminoso della «gloria degli angeli» e allo stesso tempo la «chiamata dei pastori» a contemplare il bambino nato. Cielo e terra si incontrano! Lo schema narrativo viene ripetuto a più livelli: si parla dell'evento storico (vv. 1-7); lo stesso evento viene presentato ai pastori come «segno» (vv. 11-12) ed infine viene descritto direttamente come «esperienza viva» (vv. 16-17).
- Luca presenta l'apparizione degli angeli ai pastori nella notte, mettendo in relazione la «gloria» (*doxa*) trascendente di Dio con la condizione di umiltà e di semplicità degli uomini, la luce celeste che splende nella notte del mondo. Si dice che i pastori «vegliavano le veglie della notte» (v. 8), mentre un angelo li illuminò, recando loro l'annuncio: «non temere: vi annuncio la buona notizia di una grande gioia che sarà per tutto il popolo» (v. 10).
- Da notare l'importanza del verbo «evangelizzare» (*euaggelizomai*) che assume nell'economia dell'intera struttura teologica lucana un ruolo centrale: Gesù è l'evangelizzatore della salvezza (cf. Lc 4,18), egli è il salvatore del mondo, la sua venuta costituisce la novità e la gioia dell'uomo. Un secondo termine è «la grande gioia» (*charan megalēn*): si tratta dell'esperienza dell'uomo che fa l'incontro con Dio nello Spirito Santo. La gioia, frutto del dinamismo dello Spirito, deve eliminare la paura di un Dio «giudice» e invadere il cuore dei pastori, come la luce fuga le tenebre della notte. Tutto il popolo è chiamato a gioire, come nella scena profetica di Sofonia 3,14-18 che riporta l'invito alla gioia per la salvezza operata da Jahwe.
- Nel v. 11 prosegue l'annuncio dell'evento: «oggi è nato per voi un salvatore, che è Cristo Signore, nella città di Davide». L'oggi (*sēmeron*) dell'incontro con il Dio con noi, l'oggi dell'evangelizzazione, l'oggi della misericordia e della salvezza! I titoli riservati a Gesù sono di fondamentale importanza per cogliere la profondità della fede: Gesù è definito anzitutto «salvatore» (*sōtēr*), lo stesso termine impiegato per l'imperatore, qui assume una funzione sostitutiva e velatamente ironica. Il vero e unico Re e Signore è il Cristo, venuto al mondo nella povertà e nel nascondimento. E' lui il Messia (*christos*) atteso da tutti i credenti. E' lui il Signore (*kyrios*), a cui il Padre ha consegnato il potere e la gloria.

- Nei vv. 13-14 si schiude al lettore la prospettiva celeste della moltitudine di angeli che cantano l'incontro tra il mondo trascendente e la realtà della terra. La celebrazione della «gloria a Dio» indica il mistero della trascendenza che illumina la notte del mondo; allo stesso tempo allude alla potenza schiacciante e luminosa (*kabod*) nelle teofanie dell'Antico Testamento. Unita alla gloria si menziona il dono della «pace in terra» (*eirēnē epi gēs*), dono offerto a coloro che Dio ama. La gloria di Dio manifestata nel più alto dei cieli si estrinseca in un progetto di pace per gli uomini. La nascita del Messia manifesta la gloria di Dio e riversa la pace «che viene da Dio» e non dai compromessi umani (si pensi alla *pax augustea*).
- Partiti gli angeli, nei vv- 15-17 vengono presentati i pastori che vanno a vedere con sollecitudine «questo grande avvenimento» (*to rēma touto to gegonos*). L'evangelista sottolinea che, arrivati i pastori, trovarono Maria e Giuseppe con il bambino, che giaceva nella mangiatoia. La presenza dei pastori ricorda la stessa funzione del «pastore» che Gesù rivestirà durante la sua missione pubblica (cf. Gv 10). Sono i pastori stessi che «riferiscono» della loro esperienza diretta (v. 17) e diventano testimoni dei fatti raccontati al cospetto di tutta la comunità (v. 18).
- Infine viene presentata la Vergine Madre nell'atteggiamento di conservare nel cuore e meditare tutti gli avvenimenti accaduti, con un senso di profondo stupore e gratitudine. Luca attribuisce alla Madonna un ruolo specialissimo soprattutto in questo racconto. In primo luogo vediamo Maria come «interprete» degli avvenimenti che stanno accadendo. In Lei possiamo scorgere il modello del credente che accoglie la Parola, si mette a servizio, dà alla luce il Verbo fatto carne e porta in sé il mistero del bambino.
- La pagina di chiude con i pastori che ritornano ai loro greggi «glorificando e lodando Dio». Alla lode degli angeli in cielo fa eco quella dei pastori sulla terra: saranno loro i primi testimoni dell'incarnazione del Cristo.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- La trama del racconto natalizio vede l'intreccio tra la storia degli uomini, fatta dai potenti di questo mondo (Augusto, Quirinio…) e la «storia di Dio», scritta nelle pieghe umili dei poveri e dei semplici (casa inospitale, povertà, semplicità dei pastori, ecc.). L'evangelista vuole aiutarci a cogliere il senso della nostra storia: le nostre origini, il cammino di ricerca della volontà di Dio, la fatica di credere e di vivere nella quotidianità l'ordinario, «in modo straordinario».
- La famiglia giovane di Giuseppe e di Maria si sottopongono all'obbedienza delle leggi umane: Giuseppe sale in Giudea insieme alla Vergine incinta per assolvere al compito del censimento. Dio sta preparando la sua venuta nella storia degli uomini: egli viene nella piena umiltà e sottomissione. Nella famiglia umana si fa memoria della promessa fatta da Dio alla famiglia di Davide (cf. 2Sam 7,14): dalla sua discendenza verrà il Messia, che sarà «figlio»!
- Pur nella scarsità delle indicazioni contestuali, possiamo immaginare il disagio di Giuseppe e di Maria, «pellegrini» a Betlemme. Per la Vergine si compie il tempo del parto. Soli, lontani da Nazareth, forse ospiti di parenti nella «città di Davide». Maria dà alla luce Gesù, trasformando la notte del dolore in gioia e festa della vita.
- Contempliamo la ricchezza del dono, nella povertà delle cose: il bambino fu fasciato e deposto in una mangiatoia. Non c'era posto per lui nella casa. Nessuna festa, nessun canto di esultanza umana, nessuna preparazione: Dio entra nella notte del silenzio, umilmente, nascostamente per stare con gli umili e i poveri. Quanto rumore per la nascita dei potenti! Gesù appare come il «servo che non alzerà la sua voce!» (Is 42), ma porterà la giustizia di Dio a tutti i popoli!
- Nella seconda parte del racconto lucano si presenta l'annuncio angelico: il cielo si schiude per rivelare la grandezza del mistero di Dio. L'apparizione dell'angelo che annunzia l'evento ai pastori: «non temere!». L'avvento di Dio nella storia non distrugge gli uomini, come i tiranni umani, ma porta loro la vita e la speranza. Dio è finalmente con noi!
- «Oggi è nato per voi un salvatore»: ecco l'oggi della salvezza e della speranza compiuta! In questo cammino di desiderio e di fedeltà all'uomo, l'annuncio del Natale ci permette di fare l'incontro «più

significativo» di tutta la nostra vita: Il Cristo con noi, «nato da donna, nato sotto la legge per riscattare coloro che erano sotto la legge» (Gal 4,4). Questo avverbio temporale, così caro a Luca, sottolinea la dimensione relazionale e presenziale dell'evento cristiano. Siamo chiamati a fare anche noi il «cammino della fede» nell'oggi della nostra umanità. Il bambino è nato «per noi»: cioè, è venuto al mondo per trasformare la nostra situazione di peccato e di debolezza in salvezza e gioia!

- La gloria del cielo ripiena di luce trasforma l'attesa della terra, immersa nelle tenebre! D'ora in poi non dobbiamo temere: Dio ha visitato il suo popolo e lo ha redento (Lc 1,68). Siamo chiamati a vivere l'ospitalità nei riguardi di Dio e dei fratelli. L'ospitalità che si trasforma in cammino di unità, nella condivisione e nella speranza. Le nostre famiglie, le nostre comunità devono dilatarsi nella comunione verso tutti. La tristezza del dolore deve poter cedere il posto alla certezza della «sua presenza».
- I pastori ascoltano e decidono di mettersi in cammino. Questo cammino è pieno di stupore e di sollecitudine. Lo stupore dei semplici che cercano di «vedere» l'uomo nuovo venuto nella storia. I pastori cercano il «buon pastore»: ciascun uomo ha bisogno di essere aiutato e sostenuto nel cammino. L'esperienza cristiana è un «esodo di popolo» verso la terra promessa. La notte sembra quasi la ripetizione del deserto antico, che viene illuminato dalla colonna di luce: Dio è venuto nella luce!
- Oltre al tema della luce c'è il tema della pace (*eirēnē*). La venuta di Dio nella storia segna l'inizio della vera pace per l'uomo. Ma come si deve intendere la pace? Nella Bibbia lo *shalôm* assomma tutti i beni della creazione, segno di armonia e di pienezza, augurio di sapienza e di prosperità! Il Natale di Dio è *shalôm* in senso pieno! In Cristo-bambino l'uomo riceve la pienezza dei doni e dei beni dal Cielo.
- La narrazione lucana di chiude con la figura centrale di Maria. L'evangelista annota che la Vergine «conservava» nel suo cuore tutti questi avvenimenti e li «meditava». Il cuore della Madre vive della gioia del Matale. Maternità di Maria, mistero della salvezza! Il posto di Maria nel Natale e nella nostra vita: la «serva» della Parola che si è fatta carne (Gv 1,14). E' Lei ora la testimone delle meraviglie di Dio nella storia.

★ DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

Nella scena natalizia spicca la figura della Madre: quale esempio ci viene dato attraverso la figura di Maria? La povertà della santa famiglia, la provvisorietà e lo stato di bisogno in cui viene a nascere il bambino Gesù. Dio viene nel mondo avendo bisogno di tutto: come stai vivendo questo tempo in preparazione al Natale? Cosa ti colpisce di più del racconto della nascita? Perché? Il gloria celeste» giunge a semplici pastori e li invita alla gioia. Il Natale è tempo di gioia e di speranza. Quale speranza deriva dal Natale per l'uomo di oggi? Che cosa ostacola oggi il cammino della speranza? Quale parola di questa pagina lucana ti ha colpito di più? Perché?

🕯 SALMO PER PREGARE INSIEME

Sal 131

Confidare nel Signore significa abbandonarsi alla sua protezione, come un bimbo in braccio a sua madre.

Signore, non si esalta il mio cuore né i miei occhi guardano in alto; non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me. [2]Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l'anima mia. [3]Israele attenda il Signore, da ora e per sempre.

SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA

10

📖 IL TESTO BIBLICO Mt 2,1-12

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"».SEP Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».SEP Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Nella *Solennità dell'Epifania* si presenta l'episodio matteano della visita dei magi (Mt 2,1-12). Il racconto dei magi dall'Oriente è ricco di una serie di messaggi teologici, che illuminano il significato del Natale. Dopo la nascita di Gesù a Betlemme, alcuni magi giunsero dall'Oriente seguendo «una stella» con il desiderio di «adorare il Re dei Giudei».
- Il cammino di questi uomini venuti da lontano si contrappone alla staticità di Erode e della sua corte, così come la luce della stella si oppone all'oscurità e alla mistificazione della corte erodiana. Malgrado l'essenzialità dei dati e la stringatezza della narrazione, l'evangelista riesce ad esprimere bene la profondità teologica dei personaggi che ruotano nella scena: i magi, Erode, i capi dei sacerdoti, il bambino e la Madre.
- Il viaggio di questi personaggi è finalizzato all'adorazione del Re bambino, visto nella prospettiva della fede, come Dio che è nato sulla terra. I magi si caratterizzano per essere «uomini della ricerca», aperti all'incontro con il Signore, pronti a mettersi in discussione di fronte all'avvento di Dio e del suo Regno. Il clima di semplicità e di amore pervade la lunga strada dei sapienti orientali, che rappresentano i popoli pagani che si aprono alla fede.
- A fare da contrappunto alla figura dei magi è Erode con la sua corte. Il turbamento di fronte a quella richiesta di informazione (v. 3) e la paura di sentirsi destituito dalla nascita di un nuovo re, caratterizzano l'intero ambiente di Gerusalemme. La domanda implicita che ritorna nel brano è: chi è il «vero re dei Giudei»? Ritroveremo questa indicazione nell'ora della passione di Gesù, durante il giudizio del sinedrio e perfino nel titolo della croce.
- Alla domanda dei magi non solo si turba Erode ma tutta la città santa: l'evangelista mette in rilievo come il popolo delle promesse, che attende da secoli la venuta messianica reagisce con la paura e il turbamento, la derisione e l'ignoranza. Il responso degli scribi è unanime: nascerà il Messia a Betlemme di Giudea (cf. Mi 5,1). La citazione del testo profetico sottolinea che il capo che uscirà da Betlemme «pascerà» il popolo di Israele. Matteo sottolinea la dimensione pastorale del messia, del re

davidico (cf. Sal 23; Ez 34,23; 37,24).
- Nei vv. 7-8 Erode invita i magi ad informarsi sul luogo della nascita e a riferirne la notizia per poter adorare il Re bambino. Il sanguinario di Gerusalemme, che da lì a poco provocherà la strage degli innocenti, si mostra in vesti mansuete, in tutta la sua oscurità e violenza.
- I magi superano l'oscurità di Gerusalemme e seguono la stella che li conduce a Betlemme. Il segno luminoso nel cielo riveste, oltre all'attestazione cosmica, anche un simbolismo teologico. Il tema della stella ritorna nella tradizione biblica come annuncio della gloria di Dio (Sal 19,2-7), rivelazione della potenza del Creatore (Sap 13,1-9). In modo particolare la stella è collegata alla profezia di Balak, in vista della speranza messianica, attraverso l'episodio narrato in Nm 24,15-19.
- Ai pagani Dio si rivela e fa da guida: a coloro che lo cercano con semplicità di vita e amore per la verità; mentre su Erode e la sua corte corrotta Dio stende un velo di oscurità e di turbamento. Erode rimane nella notte, chiuso nel suo egoismo e nelle sue paure!
- Nei vv. 9-12 si narra dell'arrivo dei magi, della «gioia grandissima» nel vedere la stella posarsi sul luogo della natività. Il cammino è al termine: i sapienti orientali entrano nella casa, «vedono» il bambino con Maria sua Madre, e «prostratisi» lo adorano! Il racconto è essenziale, sintetico ma sufficiente per descrivere l'evento della rivelazione di Dio a tutti i popoli, rappresentati dai magi di Oriente.
- Essi riconoscono Gesù, il bambino povero di Betlemme, come il Re – Messia nato per noi. Essi «adorano» Dio nella carne di Gesù, ripieni di gioia e di luce. La notte si trasforma in luce: questa luce è l'anticipazione del fulgore della risurrezione. Infine i doni dell'oro, dell'incenso e della mirra rappresentano ed anticipano l'identità misteriosa del piccolo venuto al mondo: egli è il Re, egli è Dio, egli offrirà se stesso per la salvezza del mondo. Il ritornare per un «altra strada» indica il «cambiamento del cuore» che questi uomini pagani hanno vissuto nell'incontro con il Dio-bambino.
- Nei vv. 13-18 si presentano due scene: la rivelazione che Dio fa a Giuseppe di prendere il bambino e di fuggire in Egitto (cf. la citazione di Os 11,1) e il massacro dei bambini innocenti a Betlemme per ordine del re Erode. Ancora una volta Giuseppe è chiamato ad accogliere l'annuncio di Dio e a proteggere la santa famiglia «perseguitata» da Erode.
- L'evocazione dell'Egitto e della persecuzione collega la storia del Natale a quella dell'esodo di Israele. La famiglia di Gesù è perseguitata: egli deve fuggire lontano per scampare alla morte. Fin da bambino Gesù vive la persecuzione e nella morte dei bambini innocenti, viene prefigurata la sua futura morte «innocente».
- La malvagità del re Erode tocca il suo vertice nel dramma del sangue innocente. Il crudele tiranno raffigura la malvagità del potere usato senza scrupoli e fine a se stesso. Quando l'esercizio del potere non è a servizio della giustizia e della solidarietà, diventa violenza e sopruso. A pagare sono sempre e solo gli innocenti. La citazione profetica di Ger 31,15 sottolinea il dolore della maternità e della paternità di fronte al dramma della morte dei bambini di Betlemme.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- L'analisi sintetica che è stata proposta offre diversi spunti di meditazione e un aiuto per poter sostare davanti a Cristo, nato per noi. In primo luogo siamo chiamati ad essere «uomini e donne del mistero adorante di Dio». E' proprio dalla ricerca del Signore nella nostra vita che deve nascere il rinnovato bisogno di incontrare Dio e di adorarlo.
- La figura dei magi si impone in questa splendida pagina matteana come «protagonisti di un cammino di fede», segno dell'apertura della salvezza verso tutti gli uomini. Nel testo emerge con forza l'idea della missionarietà, che deve costituire la forza trainante della nostra esperienza cristiana in «un mondo che cambia». L'immagine dei sapienti orientali che cercano il Re- Messia traduce bene la ragione del nostro impegno di evangelizzazione dei popoli.
- Al contrario la figura di Erode e del popolo eletto viene presentata in tutta la sua ambiguità e chiusura. Pur possedendo e conoscendo le Scritture, nessuno dei maestri della Legge è in grado di fare «il salto della fede» e mettersi alla ricerca di Gesù. La città di Gerusalemme si chiude

all'annuncio della salvezza così come avverrà nei giorni della passione del Signore. Chi rappresenta oggi Erode? Quali passi dobbiamo compiere per superare l'egoismo e la chiusura alla fede di tanti nostri fratelli? Alla gioia dei magi si contrappone il turbamento del re iniquo di Gerusalemme.
- La stella e il suo splendore nella notte. Ripensiamo al suo simbolismo profetico-messianico (Balak, un pagano benedice le tende di Giacobbe e annuncia il sorgere della stella messianica: cf. Nm 24) e valutiamo le «nostre notti». Il Salvatore è prefigurato dalla stella che indica la sapienza aperta di fronte alla rivelazione. La stella scompare di fronte a Gerusalemme e riappare a Betlemme («casa del pane»).
- La ricerca si conclude con la gioia, l'adorazione e l'offerta dei doni, a cui segue il ritorno «per un'altra strada». In questo racconto si presenta il «natale dell'anima» (Meister Eckhart): la nascita del credente in Dio e di Dio nel credente. Si tratta anzitutto di fare una profonda esperienza spirituale: il Natale non può che essere vissuto così.
- Riassumiamo in cinque momenti il cammino dei magi, figura del cammino del credente: a) la risposta sincera al bisogno di Dio ti porta a seguire la stella; b) la Scrittura svela colui che cerchiamo ed aspettiamo; c) la gioia del cuore mostra dove Lui è nato; d) l'adorazione è espressione della fede in Dio che si è fatto bambino per la nostra salvezza; e) i doni riassumono i segni della fede cristologica e implicano il dono di se stessi per il Regno di Dio.
- Le vicende legate alla persecuzione della santa famiglia fanno pensare alla situazione di sofferenza di tanti popoli e di tante famiglie di oggi. Anche la famiglia di Gesù ha subito la sofferenza e la persecuzione da parte dei potenti. Si tratta di un «esodo» sempre attuale, che implica una presa di coscienza della nostra responsabilità di fronte ai drammi della società. Vivere e servire la famiglia oggi: ecco la responsabilità che ci viene affidata da questi racconti evangelici.

★ DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

Come stai vivendo il tuo «cammino di ricerca» di Dio? Qual è la tua «stella» che sta illuminando la tua ricerca di fede? Emerge con tutta evidenza il contrasto tra i due modelli di fede: da una parte la semplicità del Natale di Betlemme e dall'altra la chiusura e la violenza della corte di Erode e di tutta Gerusalemme. *Quale modello di famiglia privilegi? Come stai vivendo la responsabilità della tua famiglia? Di cosa senti maggiormente il bisogno per vivere relazioni di aiuto e di solidarietà all'interno della tua famiglia?* La persecuzione, la morte, l'esodo: sono esperienze vissute da Gesù ma anche avvenimenti di cronaca quotidiana. *Senti nel tuo cuore la responsabilità di creare condizioni di pace e di accoglienza?* Di fronte al fenomeno delle famiglie in difficoltà, dei migranti, dei profughi, di tante situazioni di disagio e di chiusura: *quale messaggio deriva da questa Parola?*

🕯 SALMO PER PREGARE INSIEME

Salmo 2

Contemplare il bambino nato per noi e riconoscere in lui la regalità e lo splendore della gloria del Padre.

6 «Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte». 7 Annunzierò il decreto del
Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. 8 Chiedi a me, ti darò in
possesso le genti e in dominio i confini della terra. 9 Le spezzerai con scettro di ferro, come
vasi di argilla le frantumerai». 10 E ora, sovrani, siate saggi istruitevi, giudici della terra; 11
servite Dio con timore e con tremore esultate; 12 che non si sdegni e voi perdiate la via.
Improvvisa divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia.

Preghiera di Natale

Asciuga, Bambino Gesù, le lacrime dei fanciulli!
accarezza il malato e l'anziano!
Spingi gli uomini a deporre le armi
e a stringersi in un
universale abbraccio di pace!
Invita i popoli, misericordioso Gesù,
ad abbattere i muri creati
dalla miseria e dalla disoccupazione,
dall'ignoranza e dall'indifferenza,
dalla discriminazione e dall'intolleranza.
Sei Tu, Divino Bambino di Betlemme,
che ci salvi liberandoci dal peccato.
Sei Tu il vero e unico Salvatore,
che l'umanità spesso cerca a tentoni.
Dio della Pace, dono di pace all'intera umanità,
vieni a vivere nel cuore di ogni uomo
e di ogni famiglia.
Sii Tu la nostra pace e la nostra gioia! Amen.

(S. GIOVANNI PAOLO II)



INDICE

I. DOMENICA DI CRISTO RE

II. PRIMA DOMENICA DI AVVENTO

III. SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

IV. SECONDA DOMENICA DI AVVENTO

V. TERZA DOMENICA DI AVVENTO

VI. QUARTA DOMENICA DI AVVENTO

VII. SOLENNITÀ DI NATALE

VIII. DOMENICA DELLA SANTA FAMIGLIA

IX. SOLENNITÀ DI MARIA MADRE DI DIO

X. SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA